

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

N. 3/2018

***CAMBIAMENTI:
DISRUPTION***

***COMANI:
NELL'ARTE
VARIAZIONI DI
SESSO***

***SVALBARD,
L'ULTIMA THULE***

***APPASIONAUTO:
SERVICE DEI
LIONS***

***EI FU: NAPOLEONE
DAL PIEMONTE
ALL'EUROPA***

***ANA: LIBRO VERDE
DELLA SOLIDARIETA'***



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
 cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
 cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo
 cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Giuseppe Brivio
 Guido Birtig - Alessandro Canton
 Renato Caputo - Mimmo Candito
 Fabio Conditì - Francesco Consiglio
 Francesco Dellerà
 Eliana e Nemo Canetta
 Alberto Giannoni - Roberto Grendene
 Anna Maria Goldoni
 James Howard Kunstler
 Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
 François Micault - Marcello Pamio
 Sergio Pizzuti - Luciano Scarzello
 Pierluigi Tremonti - Federico Tulli
 Tiziano Tussi

Sede legale e Sede operativa
 Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
 Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
 Tel +39-0342-20.03.78
 Fax +39-0342-57.30.42
 Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
 Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
 **Facebook**
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

NON	
Pierluigi Tremonti	3
“WELCOMING EUROPE. PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE”	
Giuseppe Brivio	4
CAMBIAMENTI	
Guido Birtig	5
OPERAIO, PERCHE' NON VOTI A SINISTRA?	
Tiziano Tussi	7
FERMARSÌ E ANALIZZARE	
James Howard Kunstler	9
MORIRE STUPIDAMENTE DISSANGUATI PER IL DEBITO	
Fabio Conditì	11
GLI SCEMI SONO LA MAGGIORANZA, IN FONDO, LI INVIDIO	
Francesco Consiglio	13
LA FINE DELLE IDEOLOGIE	
Renato Caputo	16
IL 70 PER CENTO DEGLI ITALIANI E' ANALFABETA	
Mimmo Candito	19
I CAPOLAVORI DAL PHILADELPHIA MUSEUM OF ART	
François Micault	21
DANIELA COMANI	
Anna Maria Goldoni	23
UN PO' DI GEOLOGIA CAMMINANDO SUI TERRAZZAMENTI	
Franco Benetti	25
SVALBARD, ULTIMA THULE	
Eliana e Nemo Canetta	27
CHI PROTEGGE I PRETI PEDOFILI? LO STATO FA FINTA DI NIENTE	
Federico Tulli	29
SE CONOSCI UN PERICOLO, LO EVITI	
Alessandro Canton	32
PER QUALCHE DOLLARO IN PIU': IL FAR WEST NELLE SCUOLE ITALIANE	
	34
INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA	
Roberto Grendene	35
BIG PHARMA	
Marcello Pamio	36
OSPEDALI PER ISLAMICHE, NEANCHE NEI PAESI ARABI	
Alberto Giannoni	39
PREVENZIONE DEL MELANOMA	
Francesco Dellerà	40
APPASSIONATO RADUNO DI AUTO D'EPOCA	
	41
EI FU	
Luciano Scarzello	42
NOI SIAMO LE COLONNE: I SEGRETARI COMUNALI	
Sergio Pizzuti	43
LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETA' DELL'ANA	
Giovanni Lugaresi	46
LORO 1 E LORO 2	
Ivan Mambretti	49

Non

Non voto da un pezzo e più passa il tempo più la mia scelta mi convince. Mi danno i brividi le coalizioni. Significa che gruppi disparati con orientamenti e scelte totalmente diversi se non contrapposti si mettono assieme per catturare voti. Ma non è finita: magari tra i candidati di una coalizione ne scovo uno amico o degno di fiducia e lo voto. Dopo salta fuori che l'amico è trombato, la coalizione è perdente e che il programma è stato tutto una presa per il culo. Mi scoprirei cornuto e mazziatto senza il coraggio di guardarmi nello specchio!

Esempio recente è il contratto di Governo di Lega e M5s, dal quale, sempre che sia esistito, emerge la mancanza di copertura per i principali provvedimenti promessi. Pertanto se venissero tutti attuati in disavanzo, modalità preclusa dai vincoli internazionali e dalla nostra regola costituzionale del pareggio di bilancio, darebbero luogo a un disavanzo enorme: primo grande falso di questa vicenda.

Lega e M5s poi avevano un progetto di governo di cui non hanno mai parlato con trasparenza prima, che non hanno mai davvero svelato fino in fondo in campagna elettorale: quando non hanno mai detto di voler abbandonare l'Euro, né tanto meno di aver già grosso modo studiato e costituito un piano per attuare questo passaggio.

Hanno mentito ai cittadini italiani e ai propri elettori. Mentito sulle proprie intenzioni, e mentito di conseguenza sull'impatto di queste scelte, hanno nascosto l'impatto che questo progetto avrebbe avuto sulle vite dei cittadini. Sui loro risparmi, sui loro mutui, sul futuro dei loro figli. Balle, come quelle che in campagna elettorale hanno portato a sostenere di poter fare il reddito di cittadinanza, pagando a tutti 780 euro, e insieme la flat tax, e la abolizione della Fornero.

Mattarella avrebbe dovuto accettare un progetto mai discusso, mai chiarito agli elettori, ed invisato agli equilibri attuali intorno al nostro Paese, finendo così con l'estinguere il suo ruolo; o avrebbe dovuto esercitare la sua opinione (se non prerogativa) e portare il paese dove è ora (nella merda!)?

Ci è toccata una brutta campagna elettorale con tutti contro tutti e con il popolo aizzato contro le elite e in particolare contro gli immigrati senza tener conto delle leggi, dei trattati e delle alleanze internazionali!

Lega e M5S sono di fatto separate e gli altri sodali della coalizione messi tutti in solaio. Salvini galvanizzato dalla leadership che ha saputo furbescamente imporre è di fatto capo della coalizione del centro destra e potrà ambire a portarla anche oltre il 40 per cento (attenzione: il 40% a fronte del 50% dei non votanti è di fatto circa il 20%). Siamo in perenne campagna elettorale con dichiarazioni altisonanti ed unilaterali, che corrispondono ad un quasi nulla di concretamente fatto se non la occupazione di lucrosi posti di potere da parte di personaggi non sempre all'altezza per non dire altro!

Sinceramente voi votereste?

Pier Luigi Tremonti

Si firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) “WELCOMING EUROPE. PER UN'EUROPA CHE ACCOGLIE”

di Giuseppe Enrico Brivio



In questo momento di confusione istituzionale in cui c'è una pericolosa contrapposizione tra chi sostiene la validità della democrazia rappresentativa in una Repubblica parlamentare e chi invece pensa alla necessità di democrazia diretta con venature plebiscitarie e sovraniste, mi sembra giusto ed opportuno dare voce ad una Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), denominata “Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie”. Si tratta di una proposta di Legge d'iniziativa popolare europea che si rivolge alla Commissione Europea, sulla base del Trattato di Lisbona, per fare tre richieste: decriminalizzare la solidarietà ed impedire la criminalizzazione di atti umanitari da parte di volontari ed attivisti nei confronti dei migranti, come invece sempre più spesso succede; creare passaggi sicuri e ampliare i programmi di sponsorship privata rivolti a rifugiati; proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia nel caso di abusi, sfruttamento e violazione dei diritti umani, in particolare nella gestione delle frontiere esterne. L'ICE è uno strumento di democrazia partecipativa, nel rispetto delle Istituzioni, con il quale si invita la Commissione europea a presentare un atto legislativo in materia di competenze Ue. Si tratta di raccogliere un milione di firme in almeno 7 Paesi membri entro febbraio 2019. Si firma sul sito www.welcomingeurope.it o nei banchetti che verranno organizzati e segnalati nei prossimi mesi. E'

una iniziativa di grande significato politico e morale della quale peraltro i media non parlano quasi mai. E' anche l'occasione per ribadire che il problema migranti deve trovare giuste soluzioni a livello europeo; altro che blocco dei porti, come fatto dal nuovo ministro degli Interni che parla di vittoria elettorale che dovrebbe essere finita ... Questa Campagna europea è un po' nello spirito dei “Corridoi umanitari” promossi da Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Tavola valdese e Comunità di Sant'Egidio e dalla Caritas, di cui si è parlato di recente anche a Sondrio presso il Centro Evangelico di Cultura con un convegno su “Corridoi umanitari ed Europa” che ha visto la partecipazione di un pubblico molto attento alle tematiche esposte dai vari relatori presenti. Colgo l'occasione di queste riflessioni per ricordare che varie Sezioni del Movimento Federalista Europeo hanno partecipato ai presidi “Riapriamo i porti dell'Italia”, organizzati in varie città italiane per rispondere alla chiusura dei nostri porti decisa dal Ministro degli Interni Salvini, con striscioni sugli Stati Uniti d'Europa per chiedere pubblicamente una politica europea sulla questione migratoria che, come ha sostenuto la Cancelliera Angela Merkel, “è la cartina di tornasole per il futuro dell'Europa”. Bisogna dire no a chiusure nazionaliste e razziste e portare avanti i valori di democrazia e solidarietà, in un'Europa unita e federale, senza

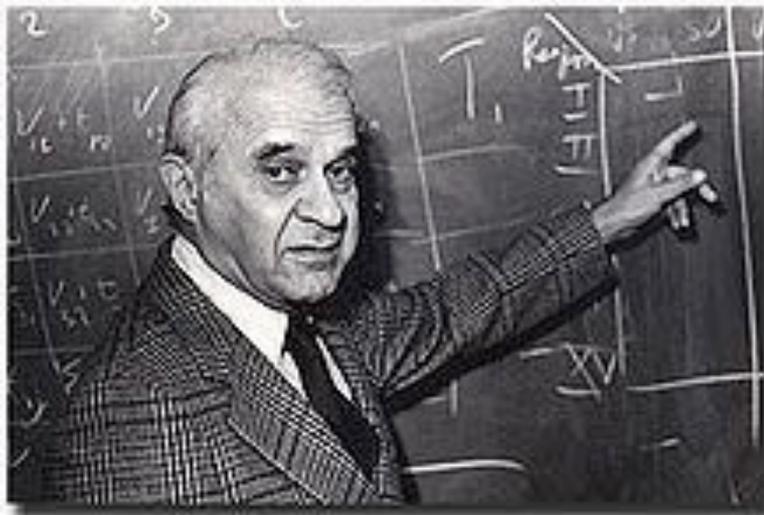
muri né fili spinati. Al governo italiano si deve chiedere la riapertura dei porti italiani per assicurare lo stato di diritto e il soccorso marittimo secondo la Convenzione di Amburgo del 1979 e per soddisfare i fondamentali principi di solidarietà. Per quanto riguarda l'Europa si deve attuare il Trattato di Lisbona che prevede una responsabilità diretta di Commissione Europea e Consiglio in materia di gestione integrata delle frontiere (art. 77 TFUE), di gestione di tutte le fasi del processo migratorio (art. 79), di accoglienza delle persone (art. 78) e di condivisione degli oneri, non solo finanziari tra tutti i Paesi membri (art.80). E' in definitiva il momento di chiedere ai governi nazionali e alle Istituzioni europee di procedere ad una riforma strutturale dell'Ue che conferisca pieni poteri in materia di politica estera, di difesa e sicurezza e bilancio a un governo europeo democraticamente eletto affinché il fenomeno delle migrazioni venga affrontato in modo efficace sul campo, senza dover assistere al gioco degli egoismi tra Stati nazionali, tutti destinati, Germania compresa, alla impotenza ed alla insignificanza in un mondo globalizzato in forti cambiamenti. Ci vuole soprattutto una politica comune europea che assicuri l'apertura di “Corridoi umanitari”, un permesso di soggiorno europeo ed una redistribuzione equa degli oneri dell'accoglienza e dell'integrazione tra tutti i Paesi dell'Unione Europea. ■

Cambiamenti

di Guido Birtig

Nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, il premio Nobel per l'economia Wassily Leontief affermò che uno dei problemi fondamentali dello sviluppo economico è costituito dall'incapacità delle istituzioni nel tenere il passo con il progresso della tecnologia e con i mutamenti susseguenti nell'ambito sociale. Lo sviluppo tecnologico sembra infatti diffondersi secondo uno schema ricorrente che presenta fasi sempre più incisive. Per rendere più immediato il concetto sembra utile fare riferimento all'utilizzo dei microprocessori. Nella prima fase, gli stessi sono stati utilizzati per migliorare tecnologie produttive preesistenti e per predisporre robot, ossia dispositivi atti a compiere lavori pesanti e pericolosi, nonché per animare i giocattoli. In tale modo si è creato un mercato e nel contempo istruita una popolazione di potenziali utenti. Nel prosieguo i microprocessori sono stati utilizzati per operazioni sempre più complesse ed articolate nell'ambito della produzione industriale - gestione degli stabilimenti mediante l'utilizzo crescente di informazioni e di minore mano d'opera - per costituire poi il presupposto per l'affermazione della società postindustriale, ossia dell'informazione e dei servizi. Mentre la trasformazione da so-

cietà agricola a società industriale ha richiesto un secolo, la transizione verso la società dell'informazione ha richiesto solo due decenni. Con i nuovi dispositivi tecnologici sembre-



rebbe che l'incremento della capacità produttiva abbia già superato il punto in cui era socialmente utile ed economicamente efficace perché, come aveva notato anni fa l'economista Ezra Mishan, non è più il lavoro a creare i prodotti, ma sono questi ultimi a creare il lavoro. Lo stesso aveva infatti asserito che la crescita dei volumi di prodotti offerti, più che soddisfare meglio i bisogni ad un costo decrescente, serva per imporre al consumatore spese crescenti per livelli di soddisfazione che tendono a diminuire. Nel contempo il processo innovativo si è ulteriormente accentuato. Per avere una sensazione del cambiamento che lo stesso ha provocato nel modo di vivere basta fare riferimento a fatti concreti. Mentre ci sono voluti 75

anni perché vi fossero 50 milioni di utenti del telefono, per i servizi televisivi tale obiettivo è stato conseguito in soli 13 anni e lo stesso risultato è stato raggiunto da facebook in soli 4 anni. Questi mutamenti hanno contribuito a rendere più longeva la popolazione che tende a prediligere la vita in ambiti urbani. Questo fattore potrebbe indurre trasformazioni nei ruoli e nei tempi di attività di ogni età con l'implementazione, in atto in Giappone, di progetti avveniristici come l'internet delle cose (IOT, ossia Internet of Things).

Disruption

La disruption sembra essere l'ultimo grido nell'ambito dell'innovazione tecnologica. Si tratta di innovazioni dirimpenti che creano una nuova rete di valori e di mercato che sconvolge la rete preesistente determinando radicali mutamenti. In tale ambito si può annoverare l'auto elettrica e addirittura l'auto che si guida da sola, la stampante 3D che, disponendo di appositi programmi, sembra in grado di produrre manufatti complessi just in time nei luoghi ove sono necessari, nonché una sostanziale ristrutturazione della Grande Distribuzione Organizzata. Si tratta di innovazioni così radicali da

Operaio perché non voti a sinistra?



di Tiziano Tussi

La trasmissione di Lucia Annunziata, alla domenica, dopo il telegiornale della rete 3 ora funziona così. Non più mezz'ora di intervista ma un'ora intera. Questa ultima domenica, 11 marzo, ci sono in studio Vincenzo Boccia, presidente della Confindustria, e collegati da Pomigliano d'Arco un gruppo di operai. Mi aspettavo un bel contraddittorio, non è stato così. Per 25 minuti della prima mezz'ora, la conduttrice ha fatto domande al suo ospite che ha risposto nel modo più generico che gli era concesso dalla sua posizione di padrone di azienda e presidente dei padroni. Viva tutti, ha detto, basta che il debito dello Stato diminuisca e che vi sia compatibilità con aumenti di profitto, quindi viva anche i 5 stelle e Lega. Non fanno gli schizzinosi i padroni, storicamente hanno appoggiato di tutto per quell'obbiettivo, fascismo e nazismo, pur di guadagna-

re profitto. Gli operai sullo sfondo della diretta finalmente hanno avuto la possibilità di fare una domanda a Boccia e gli hanno chiesto ... perché Marchionne non è più in Confindustria e se potesse ritornare in quell'associazione.

Non capivo il senso di tanta noblesse da parte di un gruppo di lavoratori con tuta marchiata FIOM. Avrebbero potuto chiedere, ad esempio, perché i padroni prendono soldi da tutti e poi delocalizzano? Si è capito poco dopo quando in studio è arrivato Matteo Orfini, presidente del PD. Lo hanno perciò attaccato rinfacciandogli la posizione tiepida e arrendevole verso Marchionne. La loro situazione ora a Pomigliano è migliore.

Ma in mezzo vi erano pure alcuni che saranno licenziati a breve, dopo la mobilità, lavoratori in bilico ed invece le critiche ed i problemi reali hanno portato a

votare diversamente, da parte di persone che sempre avevano dato il sostegno al PD, ora in vista di un futuro non roseo si sono rivolti ai cinquestelle? Perché? Le risposte sono state che il PD aveva tradito i lavoratori ed ora i cinquestelle hanno goduto del loro voto, non di pancia ma di cuore, perché credibili. Il reddito di cittadinanza, promesso, e la distruzione o comunque la rivisitazione della legge Fornero sulle pensioni hanno raggiunto la testa di quegli operai.

Una domanda sorgeva spontanea e naturalmente l'Annunziata non gliela fatta: perché non avete votato a sinistra? Vi erano in campo Liberi ed eguali, sempre comunque più a sinistra del PD; vi erano almeno tre liste di sinistra comunista, Potere al popolo, Partito comunista e Per una sinistra rivoluzionaria. Ognuno di questi raggruppamenti ha racimolato pochi voti. I primi entrati per po-

chissimo in Parlamento, gli altri ben lontani. Ma allora perché non votare uno di questi, oppure perché non hanno disertato le urne, o annullato in modo massiccio le schede elettorali?

Credere alle fantasie di gruppi politici improvvisati e ritenuti contro il sistema, quando il buon Di Maio è andato a fare tour all'estero parlando con i banchieri di Paesi forti, quando il prode Salvini di turno stava in accordi con Berlusconi che ha fatto di tutto per apparire un bravo padre di famiglia promettendo mari e monti. Queste prese di posizioni di ignoranza politica e culturale da parte del mondo del lavoro non fanno fare bella figura ad una classe che avrebbe almeno una storia decennale da difendere, scioperi e comportamenti politici di classe che in altri momenti hanno pesato in Italia, comportamenti etici di riferimen-

to per tutto il Paese, per tutti i dissipatori e consumisti della nostra bella Italia, una classe eticamente positiva, un modo di vedere la vita costruttivo.

I lavoratori che erano lì a Pomigliano in collegamento con Boccia ed Orfini inanellavano le motivazioni per cui hanno votato 5stelle, che si riducono a dateci i soldi. La miseria politica che esprimevano ricadrà inevitabilmente su di loro. Il Sud sarà ancora una volta dimenticato e non per distrazione, come diceva Boccia in studio, dimenticato negli ultimi venti anni, un tempo ben lungo invero per non accorgersi di cosa diventa/va sempre di più questa parte d'Italia, dimenticata non per distrazione ma per calcolo. Sulle dimenticanze si fanno soldi: li fanno le aziende che prendono soldi, anche dall'Europa, e poi spariscono; li fanno le varie congreghe mafiose

con ogni tipo di traffici; li fanno politici corrotti e corruttori. Per gli altri, i lavoratori e i figli dei lavoratori resta sempre la possibilità di andarsene all'estero. Votare con la testa nel sacco, certo stretto attorno al collo dai partiti di governo, e votare per altri che lo stringeranno sempre di più non è una grande idea.

Credere nelle favole ha già portato grandi disastri al Sud. Basti pensare al milione di posti lavoro di Berlusconi nel 1994, mai visti, che sbaraccò tutti gli altri partiti prendendo in mano il governo del Paese. Ripetere tale insulsa fede nel nulla proposto da nuovi imbonitori porterà agli stessi risultati. Ed allora ancora più pressante si fa la domanda: operaio - ma anche lavoratore in genere, pensionato, disoccupato, giovane - perché non voti a sinistra? ■

Tratto da www.resistenze.org



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. 0342 217542

Auto officina
di GADALDI & C.

FERMARSÌ E ANALIZZARE

di James Howard Kunstler

L'America è diventata una nazione-Alzheimer. Ci si ricorda di qualcosa per qualche minuto, non di più. I media, che pretendono di funzionare come una sorta di mente collettiva, sono un buco nero della memoria dove ci si sbarazza degli avvenimenti con la stessa rapidità con cui arrivano e li si riduce all'oblio. Un attacco in Siria dite? Di che si trattava? Facebook ha rubato il vostro ... Cosa? 4 vite sono scomparse in un ... un cosa? E qualcosa sulle chiacchiere? Trump ha detto ... cosa? Allora oggi propongo di fare una pausa per valutare la situazione di questo paese, ora che l'inverno sembra finalmente lasciare il passo alla primavera. Come potete constatare, siamo uno stato sommerso da una marea di avvocati, che si è infilato da solo in un vicolo cieco di accuse, di indagini, di cause, di denunce e di contro-denunce che generano ore ed ore di parcelle per prestazioni professionali, fino a fare crollare le Montagne Rocciose. La cosa migliore

da fare sarebbe che metà degli avvocati di questo paese facesse imprigionare l'altra metà; allora finalmente ci sarebbero le condizioni perché noi altri possiamo riconnetterci con la realtà. In che consiste questa realtà? Il fatto preoccupante è che noi abbiamo un'economia che non può

lari ed altri progetti tecnologici ancora inediti, farà sì che molta gente non solo sarà delusa, ma sarà deprivata, persa in difficoltà immense e probabilmente morta, a meno che non procediamo a modificare molto profondamente la nostra vita quotidiana. Abbiamo aggravato orribilmente questo proble-



continuare come noi vorremmo che facesse: un meccanismo che sputa sempre più cose per sempre più numerose persone. Abbiamo veramente raggiunto i limiti di un'economia industriale fondata su potenti risorse di energia a buon mercato. L'energia, soprattutto il petrolio, non è più a buon mercato. Il miraggio secondo il quale possiamo facilmente sostituirlo con energia eolica, pannelli so-

ma prendendo a prestito dal futuro tanto denaro per coprire le spese di oggi che ormai il denaro in quanto tale sta per perdere il suo significato, ovvero si sta perdendo la fiducia nel valore del denaro. È ciò che capita quando il denaro non è più altro che l'evidenza di un debito che non può essere rimborsato.

Questa abitudine di prendere a prestito senza curarsi dell'avvenire ha permesso

al (nostro) paese di sostenere che funziona e che continuerà a funzionare efficacemente e senza limiti. Ultimamente questo gioco di simulazione ha raggiunto una tale intensità che ha mandato la corporazione dei finanziari in una sorta di paradiso di soddisfazioni senza limite. Le turbolenze del Mercato del mese di febbraio sono già dietro di noi e la strada che ci aspetta sembra l'autostrada che porta a Las Vegas all'alba di un giorno d'estate.

Tesla è la metafora perfetta dell'economia americana: un'impresa piena di debiti e di sovvenzioni governative, incapace di produrre il prodotto miracoloso sperato - delle vetture elettriche a costi abbordabili - che gira in tondo e si agita per rimandare il fallimento. Tesla ha alimentato uno dei principali miraggi dell'epoca: possiamo allontanare i problemi climatici causati da un eccesso di CO2 dando nuova vita ai grandi agglomerati senza avvenire delle periferie, nei quali abbiamo investito così insensatamente per costruirli. In altri termini riempire di sabbia una tana di topo che è anche un buco senza fondo.

Perché niente di questo arriverà. Il vero messaggio del-

la disparità di reddito è che la nazione nel suo insieme diventa sempre più povera ed anche la massiccia ricchezza dei famosi componenti dell' 1% (della popolazione N.d.T.) si rivelerà fittizia nella misura in cui è rappresentata da beni, azioni e obbligazioni, valuta pregiata e appartamenti a Manhattan, che hanno un valore simbolico supposto. I ricchissimi saranno molto meno ricchi, mentre gli altri si trovano già impegnati in una lotta mortale per restare nutriti, alloggiati e al caldo. Chiaramente tutto ciò non fa che aumentare la possibilità che dei gravi disordini sociali distruggano sia ciò che resta della ricchezza disponibile sia le persone che la detengono.

Quello che ci aspetta è la decrescita. Di tutto. Delle attività, della popolazione. L'economia industriale non sarà sostituita da un'utopia super tecnologica, perché questa utopia per realizzarsi ha bisogno di un'economia industriale solida che la sostenga. Ciò è vero anche, sia detto per inciso, per tutte le altre nazioni "avanzate". Alla Cina rimangono alcuni anni di approvvigionamento di petrolio sicuro prima di scoprire che non può più fabbricare i pannelli solari o

forse non può neanche più utilizzare il magnifico "Sistema" di sorveglianza elettronica che ha installato con tanta delicatezza. Il loro "Sistema" politico si rivelerà almeno tanto fragile quanto il nostro.

Può darsi che arriverà anche il tempo in cui i giovani, in particolare negli Stati Uniti, dovranno mettere da parte i loro passatempi culturali e ludici attuali e adeguare le loro aspirazioni preprogrammate alle nuove condizioni di recessione, con tutto ciò che questo comporta di difficoltà per condurre una vita in condizioni estremamente e profondamente differenti.

Questo significa imparare meglio a fare qualcosa di veramente pratico e non necessariamente di alta tecnologia. E identificare meglio le zone del paese dove sarà possibile vivere in sicurezza. E significherà anche sapere meglio mettersi al riparo quando ci si troverà costretti in luoghi sfavoriti dove regnerà il disordine. ■

* Fonte:

www.dedefensa.org

dedefensa.org

Morire stupidamente dissanguati per il debito.

di Fabio Conditi

Stiamo morendo stupidamente dissanguati per il debito, creato da una moneta che viene generata facilmente con un clic del computer. Si può essere più folli ?

Un corpo umano è un insieme di cellule e di organi, che ha bisogno di sangue per scambiare i nutrienti, quindi ne produce la quantità necessaria a mantenere la circolazione sanguigna ottimale.

Allo stesso modo lo Stato è l'insieme di noi cittadini e aziende, che abbiamo bisogno di moneta per scambiare beni e servizi, quindi la cosa più semplice da fare sarebbe crearla con un clic del computer.

Invece siamo come un corpo umano che abbia deciso di smettere di produrre il proprio sangue, preferendo prenderlo in prestito da una "Banca del sangue" che però lo richiede indietro con gli interessi. Secondo voi che fine fa?

Attualmente viviamo in un sistema monetario che ha fatto la stessa folle scelta, perchè lo Stato che dà valo-

re ai soldi ha smesso di crearli, preferendo prenderli in prestito dal sistema bancario privato. In questo modo genera debito e paga interessi continuamente, finendo per morire dissanguato. O meglio, siamo noi che finiamo dissanguati perchè lo Stato aumenta le tasse e taglia i servizi per pagare gli interessi sul debito accumulato.

biamo continuare a fare sacrifici.

Qualche anno fa sono riuscito ad uscire dal buio della caverna ed ho scoperto due luminose verità: i soldi si creano, il debito è un inganno. Felice di questa straordinaria scoperta, ho quindi deciso di impiegare una parte del mio tempo a spiegarlo ai miei concittadini, affinché riescano anche loro a vedere la luce della speranza.

Questa mia video-intervista con Claudio Messori è forse il modo più chiaro e sempli-

MonetaPositiva

CAMPAGNA PER UNA MONETA DEI CITTADINI E LIBERA DAL DEBITO



DICHIARAZIONE DI CONSAPEVOLEZZA

Analizzando i problemi del sistema economico ho scoperto che :

- 1 - Tutto il denaro che usiamo è creato con il debito e gravato da interessi;
- 2 - Più del 93% del denaro che usiamo è creato dal nulla da banche con i prestiti;
- 3 - Il 90% del denaro creato finisce in speculazioni finanziarie e bolle immobiliari.

Ho capito che uno Stato per essere sovrano e indipendente, deve avere una moneta di proprietà dei cittadini e libera dal debito.

Il denaro dovrà essere utilizzato per raggiungere il benessere di tutti i cittadini e non solo di pochi privilegiati, avendo come obiettivi la piena occupazione e un'equa distribuzione della ricchezza.

Per ottenere questo, è necessaria una **Riforma Monetaria** dove :

- 1 - Il denaro dovrà essere creato libero dal debito e senza interessi;
- 2 - Il denaro dovrà essere creato solo da un organismo pubblico e indipendente;
- 3 - Il denaro creato dovrà essere destinato esclusivamente all'economia reale.

Il cittadino consapevole

Viviamo incatenati in fondo alla caverna di Platone, convinti che le informazioni diffuse dallo schermo televisivo davanti a noi siano vere: lo Stato non ha soldi ed il debito deve essere ripagato, quindi per uscire dalla crisi economica dob-

ce di spiegarlo, spero riesca almeno ad insinuare il germe del dubbio anche negli schiavi incatenati in fondo alla caverna, perchè solo attraverso la consapevolezza di tutti, potremo finalmente cambiare il mondo.

Ringrazio di cuore Claudio,

non solo per la professionalità dimostrata ma soprattutto per aver avuto il piacere e l'onore della sua conoscenza personale, e spero sia l'inizio di una lunga e fruttuosa collaborazione per aumentare la consapevolezza nella nostra società.

Se questa piccola cura non è sufficiente, stiamo organizzando una cura ben più efficace, per la quale ho richiesto l'aiuto dei miei soliti amici Nino Galloni, Marco Mori, Giovanni Zibordi,

Paolo Tintori e la "new entry" Giovanni Lazzaretti.

Parteciperemo alla trasmissione televisiva Notizie Oggi Linea Sera su Canale Italia 53, condotta dal grande Vito Monaco, nella quale parleremo finalmente di "Come si creano i soldi?". Tanto per essere chiari spiegheremo perchè "Lo Stato può creare soldi e il debito pubblico può ... essere cancellato".

Il canale 53 è visibile in tutta Italia, quindi vi prego di

aiutarmi a condividere questo evento con tutte le persone che conoscete, perchè possiamo arrivare ad illuminare il punto più profondo della caverna Italia, dove la luce non arriva più da anni. Sarà l'evento sulla moneta più importante del secolo. Partecipate e condividete. Codice Fiscale: 93089040385 Se volete che la moneta sia vostra date il 5x1000 a Moneta Positiva. Sarà come darlo a voi stessi.

* Fabio Conditì - Presidente dell'associazione Moneta Positiva
<http://monetapositiva.blogspot.it/>

Fonte: www.comedonchisciotte.org

**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

“Gli scemi sono la maggioranza. In fondo, li invidio”

di Francesco Consiglio che dialoga con Massimiliano Parente, lo sterminatore di cretini.



C'è scemo e scemo. Nel suo ultimo libro, intitolato *Scemocrazia*, edito da Bompiani (pp.256, euro 16,00), Massimiliano Parente ne elenca 66, dallo scemo che vota allo scemo aspirante scrittore, e a me è venuto in mente di procedere a un'ulteriore classificazione, stilando due liste che differenzino l'esercito di scemi in base alla loro pericolosità. Faccio un esempio: uno scemo astrologo e uno scemo no-vax hanno entrambi una visione del mondo che è in contrasto con le verità del pensiero scientifico. L'astrologo trae le sue previsioni da un sistema co-

smologico che pone la Terra al centro dell'Universo, e anche se la scienza gli dà torto, lui non se ne cura. Un genitore 'no vax' sostiene che i vaccini causano l'autismo, e nonostante l'assenza di dati scientifici a conferma della sua tesi, continua a sostenerla. Sono pericolosi allo stesso modo? Secondo me, no. Un tema astrologico può essere redatto scetticamente, per gioco o nella speranza che la riflessione sui glifi dei pianeti possa portare a riflettere su noi stessi, ma una mancata vaccinazione significa esporre un bambino a pericoli mortali.

La scemocrazia ha dunque varie forme di espressione, dalle più innocue (o pericolose solo per se stessi) come è il caso dello scemo aspirante scrittore che si crede un novello Proust, alle più gravi, come il caso dello scemo politico stregone che conquista il consenso elettorale blaterando di tutela dell'ambiente e decrescita felice, ma poi fa stanziare centocinquanta milioni di

euro per salvare un giornale di partito e solo cento per la ricerca scientifica. In questo caso, la scemenza rischia di riportare il mondo all'oscurantismo.

Nel divertente libro di Parente, ricco di pagine spassose e di amare considerazioni sulla credulità popolare, non ci sono liste né classifiche, ma io, l'autore mi perdoni, ho voluto divertirmi stilando queste due.

I 10 scemi pericolosi, furfanti veri e propri di cui è meglio diffidare:

1. Scemo che vota
2. Scemo no-vax
3. Scemo no-global
4. Scemo politico stregone
5. Scemo relativista culturale
6. Scemo che quella di Darwin è solo una teoria
7. Scemo vegano
8. Scemo col Nobel
9. Scemo che giura di dire tutta la verità
10. Scemo che usa solo il 10% del cervello.

I 10 scemi più scemi, casi umani da liquidare con un sonoro pernacchio:

1. Scemo del selfie

2. Scemo influencer
3. Scemo grammaticale
4. Scemo salutista
5. Scemo palestrato
6. Scemo che fa arti marziali
7. Scemo delle dimensioni che non contano
8. Scemo che fa l'amore
9. Scemo che l'ha letto su internet
10. Scemo poeta.

Gli altri 46 li lascio al lettore più curioso.

Massimiliano Parente è stato molto gentile, trovando il tempo di rispondere alle mie domande nonostante fosse in partenza per il Festival della Scienza di Foligno, dove avrebbe partecipato a un dialogo pubblico con Giorgio Vallortigara, professore di Neuroscienze presso il Centre for Mind-Brain Sciences dell'Università degli Studi di Trento. Quando si conosce una ragazza, a meno che non abbia un dottorato in cosmologia quantistica, è difficile sfuggire alla domanda "Di che segno sei?". Tu hai dichiarato che questo approccio, molto diffuso, te lo fa ammosciare. Come fai a dire che le scienziate scopano meglio? Su che campione basi questa tua affermazione? Non ho detto che le scienziate scopano me-

glio, ho detto che mi passa la voglia di scopare una cretina, come anche di parlare con un cretino. Non c'è bisogno di essere laureati in astrofisica per capire l'idiozia dell'astrologia, basta avere delle nozioni di base da scuola dell'obbligo.

tà ma solo di ignoranza. Scrisse un libro proprio per spiegare a tutti questioni fondamentali come l'evoluzionismo, cosa che tra l'altro aveva fatto in molti altri libri, ma stavolta con un intento pedagogico dichiarato. Dopo un anno di

conferenze e incontri con il pubblico si dovette ricredere, e dichiarò: non è ignoranza, è stupidità. Non mi aspetto di essere letto da un cretino, ma da un lettore intelligente che talvolta non sa cosa rispondere ai cretini, perché un cretino ti porta sempre al suo livello. È un

libro di conforto per chi ha un cervello, mentre se uno non ce l'ha nessuno glielo può dare.

In quarta di copertina leggo: "Un manuale di sopravvivenza nell'era della banalità". Mi sembra una resa: alla scemocrazia si può solo sopravvivere, non eliminarla.

Impossibile eliminarla perché statisticamente gli scemi sono la maggioranza e grazie a internet esprimono le loro opinioni ogni giorno. Non hai pensato ai vantaggi



L'enfer c'est les autres. Parafrasando una celebre frase di Sartre, possiamo dire che, nella visione di uno scemo, gli scemi sono gli altri. Non credi che il tuo libro possa risultare innocuo per la sua concreta impossibilità di essere compreso dai fautori di quel pensiero comune e antiscientifico che vorrebbe destrutturare?

Probabilmente sì. Richard Dawkins, tempo fa, era convinto che le religioni e le credenze in generale non fossero questione di stupidità.

di essere consapevolmente scemi? Credere che una configurazione astrale possa farci trovare lavoro; essere certi che i rettiliani governano il mondo; organizzare una seduta spiritica e parlare con Michael Jackson; ricevere messaggi di pace da un'entità soprannaturale che ci spiega come salvare il mondo... tutto ciò è rivoluzionario perché porta l'immaginazione al potere! Considera il fallimento politico e personale degli ex studenti del Sessantotto: il passaggio da Herbert Marcuse a David Icke rappresenterebbe per loro un elisir di giovinezza.

Essere stupidi e vivere pensando cose stupide ha indubbiamente dei vantaggi, in fondo li invidio, come Leopardi invidiava gli antichi, perché conoscevano meno e potevano vivere di illusioni. Ma non puoi costringerti a essere scemo se non lo sei, e tantomeno il contrario.

Tra i capitoletti che mi hanno fatto più sorridere, mi piace ricordare quelli dedicati allo scemo aspirante scrittore e allo scemo che presenta i libri. Asserisci che l'Italia è piena di gente che scrive per farsi conside-

rare dal vicino di casa, dal direttore di banca o dal medico di famiglia. Eppure, lo status di scrittore conta meno di una vita da rockstar e non garantisce la visibilità mediatica di un reality show. Perché gli scemi aspiranti scrittori crescono a vista d'occhio e si vantano sui social di avere pubblicato romanzi che, nella migliore delle ipotesi, riusciranno a vendere a parenti e amici?

Se guardi la televisione ti accorgi che il libro in Italia è sopravvissuto solo come uno status simile a una medaglietta, infatti sono tutti "e scrittori": cantanti e scrittori, giornalisti e scrittori, blogger e scrittori. Io li chiamo gli "e scemi". Poi c'è gente sconosciuta che pubblica un romanzino per un editore altrettanto sconosciuto e si sentono subito scrittori. Qui chiunque ha scritto o vuole scrivere un libro, ne incontro pochi che ne abbiano letto uno, figuriamoci se hanno letto come minimo sei volte la Recherche, e che di quelle sei l'abbiamo capita almeno una volta per capire di leggerla una settimana anziché mettersi a scrivere la propria storiella che leggeranno solo loro e i loro familiari, se

va bene. Tutti vogliono essere letti, senza aver mai letto niente di serio. Io stesso, poiché sono su Facebook, sono preso di mira da aspiranti scrittori che pretendono di essere letti da me senza avermi mai letto, e che non mi abbiano mai letto si capisce già da cosa dicono nella letterina di presentazione, e da come è scritta. Ci sono anche gli aspiranti aspiranti, quelli che ti fanno: "un giorno quando avrò qualcosa da dire scriverò un libro". Ma cosa vuoi avere da dire se hai passato la vita non a studiare ma ad ascoltare te stesso, cioè niente? Aver pubblicato un libro (che poi in questi casi quasi mai è pubblicato, spesso è autopubblicato, destinato cioè a essere anche autoletto) per questa gente è l'idea di differenziarsi dalla massa, mentre proprio così dimostrano di essere la massa. Altri hanno la convinzione di aver lasciato qualcosa, mentre hanno solo lasciato una traccia della loro stupidità, tuttavia non resterà neppure quella, al massimo la rottura di palle che infliggono ai loro amici e conoscenti. ■

La fine delle ideologie



Dopo la fine della Guerra fredda, l'ideologia dominante è divenuta la "fine delle ideologie".

di Renato Caputo

non può che riguardare la persona come singola, dotata di una sfera privata intorno a sé che gli altri non debbono violare.

La libertà è, dunque, assenza di interferenze o coercizioni esterne. Per cui l'individuo che segue le direttive di un governo, per quanto eletto democraticamente, non è libero. Dunque la libertà non potrebbe che essere intesa come libertà individuale quale protezione mediante la legge da ogni coercizione arbitraria (freedom from) e non come rivendicazione del diritto di ognuno a partecipare, ad esempio, alla determinazione della forma di governo (freedom to).

Come appare evidente tale concezione della libertà, propria dell'ideologia liberista dominante, è in stridente contrasto con la stessa democrazia, ma anche in tal caso il pensiero unico dominante impone di considerare democratico il solo regime liberal-liberista, mentre qualsiasi governo interessato a una libertà positiva come quella dal bisogno non può che essere consi-

La sconfitta nella Guerra fredda ha portato con sé una vera e propria disfatta nella decisiva lotta di classe a livello delle sovrastrutture, al punto che si è affermato un pensiero unico dominante, espressione della classe dominante, che si fonda sulla pretesa fine delle ideologie. Con il termine ideologia in questo caso si intende la possibilità stessa di una visione del mondo alternativa all'ideologia dominante quale espressione, appunto, dell'ideologia della classe dominante, ovvero del capitale finanziario transnazionale.

Così, con la fine dell'ideologia, sarebbe venuto meno lo stesso spirito dell'utopia, lo stesso principio di speranza in un mondo più giusto e razionale, la stessa possibilità di un'alternativa di sistema. Si è

così imposto il TINA, ovvero il there is no alternative al pensiero unico dominante. In tal modo quel modello neoliberista elaborato dai Chicago Boys - che, per essere per la prima volta sperimentato, ossia imposto alla popolazione, si era dovuto ricorrere alla dittatura militare totalitaria di Pinochet - è stato naturalizzato, come se non fosse più plausibile metterne in questione i fondamenti.

Si è così affermata la concezione per cui la libertà economica tende a coincidere con la libertà tout court. Una concezione egualmente unica della libertà, che non può che essere declinata al singolare e in termini puramente negativi. Tale libertà quindi non può essere intesa, ad esempio, come libertà dal bisogno, ma

derato, nel caso migliore, populista, se non un residuo storico ancorato a quel mondo, ormai per sempre passato, in cui era ancora possibile un confronto sul piano delle idee. Discorso analogo vale per la concezione dello Stato. La stessa idea di un Welfare State, di uno Stato sociale, rischia di apparire ideologica, visto che la concezione di Stato prodotta dalla fine delle ideologie è quella dello stato ridotto a mero guardiano notturno della proprietà privata. Uno Stato che non può che avere un ruolo secondario e negativo, che deve intervenire il meno possibile nella sfera dell'autonomia individuale e, anzi, deve limitarsi a garantire con le leggi il pieno dispiegarsi delle libertà individuali, assicurando solidi steccati alla difesa degli individui e, ça va sans dire, delle loro proprietà private. La proprietà privata, nell'attuale mondo post-ideologico, è considerata il fondamento naturale di ogni civiltà evoluta. Proprio perciò legge, libertà e proprietà rappresentano ormai una sacra trinità inseparabile. Da ciò ne deriva un altro assioma della concezione neoliberista, altrettanto naturalizzato nella società post-ideologica, ossia la contrapposizione tra la vera Legge, con la L maiuscola, che ha carattere universale, tanto da non dover nemmeno essere scritta, ovvero la legge naturale del mercato, dalla legislazione ossia dalle singole norme che

possono essere introdotte da governi democraticamente eletti che, nel momento in cui si discostano dalla Legge, non possono che perseguire interessi specifici e, dunque, essere faziose, populiste, in una parola ideologiche.

Dunque la Legge universale non si deve confondere con la legislazione particolare dei governi che, dunque, per quanto democraticamente eletti, non possono nemmeno osare metterla in discussione. La Legge è, infatti, necessariamente - in un'ottica non vetero-ideologica - da considerarsi indipendente dai governi particolari scelti dagli elettori e anzi costituisce il limite invalicabile oltre cui la legislazione dei governi non può ardire spingersi, altrimenti oserebbe porre in discussione lo stesso rule of Law (il governo della legge), sulla base di interessi particolaristici, anche se si trattasse degli interessi espressi democraticamente dalla grande maggioranza della popolazione.

Da questo punto di vista esemplare è la vicenda del governo greco di Syriza che, nonostante la netta affermazione elettorale, ribadita persino da un referendum popolare, sulla base di una piattaforma decisamente anti-liberista, non ha potuto mettere in discussione il rule of Law, ossia le ricette neoliberiste imposte dai poteri forti.

Tale scenario domina, in una forma certo decisamente meno drammatica, la vita politica

italiana anche dopo le recenti elezioni politiche, nonostante che queste ultime hanno visto la netta sconfitta proprio di quelle forze politiche che si erano presentate come garanti del rule of Law, di contro a ogni tentazione populista di una legislazione che avrebbe l'ardire di considerare sovrana l'assemblea legislativa democraticamente eletta. Così mentre i giornalisti si perdonano e/o lasciano perdersi gli incauti lettori dietro il teatrino della politica, cercando di individuare grazie a una qualche alchimia elettorale la forma del prossimo governo, ai contenuti ci pensa chi muove i fili dietro le quinte, ovvero le istituzioni del capitale finanziario transnazionale che, a partire dalla BCE ricorda che, dopo la breve vacanza populista delle elezioni, è ormai ora di tornare al lavoro, ossia all'introduzione di quelle riforme volte a portare a compimento il passaggio dalla prima repubblica democratica nata dalla Resistenza, alla seconda neoliberalista sorta dalla fine delle ideologie. Tra i tanti aspiranti a entrare a far parte del comitato d'affari della borghesia che gestirà gli affari correnti per conto dei poteri forti economici, spiccano - sforzandosi di essere sempre più realisti del re - gli esponenti del Partito Democratico, subito pronti a realizzare l'ultimo tassello del piano della P2, ossia il presidenzialismo, ispirandosi al sistema francese, dimenticando che esso fu il frutto di un gol

pe soft dinanzi alla concreta minaccia di un colpo di stato. Il Pd, che nel teatrino della politica rappresenta la parte della sinistra moderata, anche in politica estera non perde l'occasione di dimostrarsi il più ligio agli ordini dell'imperialismo transnazionale che ha ripreso a bombardare, senza nemmeno la copertura dell'Onu o una dichiarazione di guerra, uno degli ultimi paesi laici del mondo arabo che ancora si oppone allo strapotere del fondamentalismo islamico. Tale solerzia sembra diretta a far dimenticare la totale incapacità di questa componente del ceto politico di mantenere l'egemonia sull'elettorato nonostante controllasse il governo e avesse dalla propria parte le quasi totalità dei poteri forti e di conseguenza dei mezzi di comunicazione, e abbia avuto nuovamente la possibilità di cambiare le regole elettorali alla vigilia delle elezioni politiche, per tentare di distorcere ancora una volta quella che era la manifesta volontà della maggioranza dell'elettorato.

I Pierini del Pd sono così stati capaci di farsi sconfiggere, pure nelle più sicure roccaforti elettorali, da una banda di dilettranti populistici alle prime armi, senza arte né parte, se non quella di portare alla guida delle istituzioni l'uomo qualunque senza qualità.

Per quanto alle prime armi, i rappresentanti del M5S sem-

brano aver presto imparato la lezione che una cosa è il populismo necessario a parlare alla pancia dell'elettorato, altra cosa è governare interpretando il copione già scritto della forza politica affidabile di governo. Tanto che lo stesso Di Maio non si è stancato di sottolineare che i programmi elettorali hanno scarso rilievo, essendo per altro sostanzialmente identici - tanto che ci si accusa costantemente di aver operato con il copia e incolla - mentre ciò che conta è chi li interpreta. E proprio grazie a questo gli adepti di un comico di second'ordine hanno dimostrato di avere le carte in regola, semplicemente mostrando la loro coscienza pulita di principianti, non ancora bruciati dalla necessità di portare avanti quella politica di austerità volta a far pagare i costi della crisi, prodotti dalla classe dominante, ai subalterni.

Del resto, al di là delle apparenze, sotto diversi aspetti è proprio il M5S il più fedele interprete dell'ideologia dominante, a partire proprio dalla pretesa fine delle ideologie. Sono infatti proprio i grillini a insistere sul fatto che non abbia più alcun senso distinguersi ideologicamente, nemmeno al livello base, della distinzione fra destra e sinistra. Non essendoci più nemmeno la possibilità di un dibattito ideologico tra visioni del mondo alternative - fondamento di

ogni democrazia - ciò che conta non è più schierarsi con una certa concezione politica, tanto meno con una certa classe sociale, ma si tratta solo di governare bene, ossia di interpretare al meglio una parte già scritta. Da qui tutta la retorica antipolitica e antisindacale così cara all'ideologia neoliberista, da qui la ripresa del vecchio adagio positivista, altrettanto caro al neoliberalismo, del governo dei tecnici al posto dei vecchi e ideologici politici. Discorso analogo vale per la stessa ciliegina sulla torta che avrebbe consentito ai grillini di guadagnare voti tra le classi sociali e l'elettorato tradizionalmente di sinistra, ovvero il reddito minimo di sopravvivenza garantito. Anche in questo caso siamo pienamente all'interno delle concezioni neoliberiste che, proprio perché si oppongono a ogni legislazione in materia di giustizia sociale - in quanto modifica la posizione economico-sociale delle persone, favorendo, ad esempio con la tassazione, le più svantaggiate (non a caso Grillo ha recentemente proposto di sostituire la tassazione diretta con quella indiretta) - devono ricorrere all'assistenza sociale per garantire la sopravvivenza a un esercito industriale di riserva sempre più ampio, indispensabile a ricattare gli occupati, mantenendo a livello più basso la loro retribuzione.

Il 70 per cento degli italiani è analfabeta (legge, guarda, ascolta, ma non capisce)

di Mimmo Candito

Non è affatto un titolo sparato, per impressionare; anzi, è un titolo riduttivo rispetto alla realtà, che avvicina la cifra autentica all'80 per cento. E questo vuol dire che tra la gente che abbiamo attorno a noi, al caffè, negli uffici, nella metropolitana, nel bar, nel negozio sotto casa, più di 3 di loro su 4 sono analfabeti: sembrano "normali" anch'essi, discutono con noi, fanno il loro lavoro, parlano di politica e di sport, sbrigano le loro faccende senza apparenti difficoltà, non li distinguiamo con alcuna evidenza da quell'unico di loro che non è analfabeta, e però sono "diversi".

Quale è questa loro diversità? Che sono incapaci di ricostruire ciò che hanno appena ascoltato, o letto, o guardato in tv e sul computer. Sono incapaci! La (relativa) complessità della realtà gli sfugge, colgono soltanto barlumi, segni netti ma semplici, lampi di parole e di significati privi tuttavia di organizzazione logica, razionale, riflessiva. Non sono certamen-

te analfabeti "strumentali", bene o male sanno leggere anch'essi e - più o meno - sanno tuttora far di conto (comunque c'è un 5 per cento della popolazione italiana che ancora oggi è analfabeta strutturale, "incapace di decifrare qualsivoglia lettera o cifra"); ma essi sono analfabeti "funzionali", si trovano cioè in un'area che sta al di sotto del livello minimo di comprensione nella lettura o nell'ascolto di un testo di media difficoltà. Hanno perduto la funzione del comprendere, e spesso - quasi sempre - non se ne rendono nemmeno conto. Quando si dice che quella di oggi non è più la civiltà della ragione ma la civiltà della emozione, si dice anche di questo. E quando Bauman (recentemente defunto, grazie a lui per ciò che ci ha dato) diceva che, indipendentemente da qualsiasi nostro comportamento, ogni cosa è intessuta in un discorso, anche l'"analfabetismo" sta nel "discorso". Cioè disegna un profilo di società nella quale la

competenza minima per individuare una capacità di articolazione del proprio ruolo di "cittadino" - di soggetto consapevole del proprio ruolo sociale, disponibile a usare questo ruolo nel pieno controllo della interrelazione con ogni atto pubblico e privato - questa competenza appartiene soltanto al 20 per cento dei nostri connazionali. È sconcertante, e facciamo fatica ad accettarlo. Ma gli strumenti scientifici di cui la linguistica si serve per analizzare il rapporto tra "messaggio" e "comprensione" hanno una evidenza drammatica.

Non è un problema soltanto italiano. L'evoluzione delle tecnologie elettroniche e la sostituzione del messaggio letterale con quello iconico stanno modificando un po' dovunque il livello di comprensione; ma se le percentuali attribuibili ad altre società (anche Francia, Germania, Inghilterra, o anche gli Usa, che non sono affatto il modello metropolitano del nostro immaginario ma piuttosto un'ampia America pro-

fonda, incolta, ignorante, estremamente provinciale) se anche quelle società denunciavano incoerenze e ritardi, mai si avvicinano a queste angosciose latitudini, che appartengono soltanto all'Italia e alla Spagna.

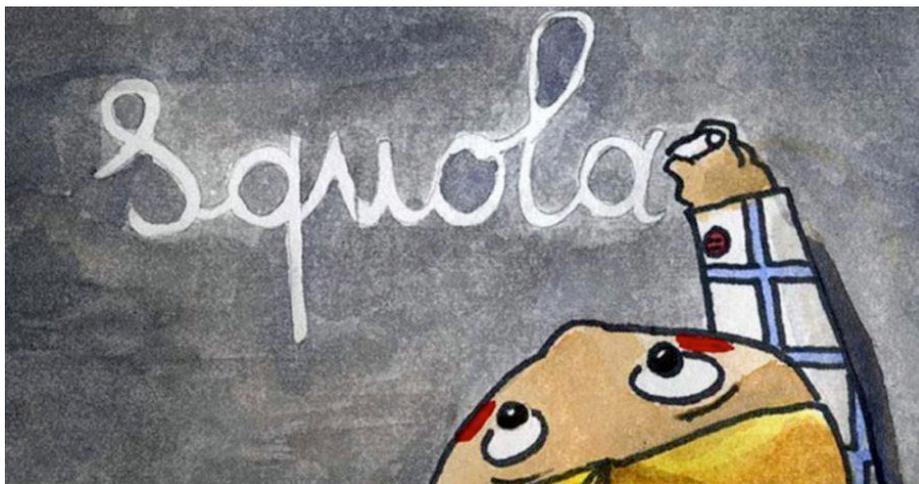
Il “discorso” è complesso, e ha radici profonde, sociali e politiche. Se prendiamo in mano i numeri, con il loro peso che non ammette ambiguità e approssimazioni, dobbiamo ricordare che nel nostro paese circa il 25% della popolazione non ha alcun titolo di studio o ha, al massimo, la licenza della scuola elementare.

Non è che la scuola renda intelligenti, e però fornisce strumenti

sempre più raffinati - quanto più avanti si va-

da nello studio - per realizzare pienamente le proprie qualità individuali. Vi sono anche laureati e diplomati che sono autentiche bestie, e però è molto più probabile trovare “bestie” tra coloro che laurea e diploma non sanno nemmeno che cosa siano. (La percentuale dei laureati in Italia, poi, è poco più della metà dei paesi più sviluppati.) Diceva Tullio De Mauro, il più noto linguista italiano,

ministro anche della Pubblica Istruzione (incarico che siamo capaci di assegnare perfino a chi non ha né laurea né diploma - e questo dato rientra sempre nel “discorso”), che più del 50 per cento degli italiani si informa (o non si informa), vota (o non vota), lavora (o non lavora), seguendo soltanto una capacità di analisi elementare: una capacità di analisi, quindi, che non solo sfugge le complessità, ma che anche davanti a un evento complesso (la crisi economica, le guerre, la politica nazionale o internaziona-



le) è capace di una comprensione appena basilare. Un dato impressionante ce l'ha fatto conoscere ieri l'Istat: il 18,6 per cento degli italiani - cioè quasi uno su 5 - lo scorso anno non ha mai aperto un libro o un giornale, non è mai andato al cinema o al teatro o a un concerto, e neppure allo stadio, o a ballare. Ha vissuto prevalentemente per la televisione come strumento informativo fondamentale, e non è azzardato credere - vi-

sti i dati di riferimento della scolarizzazione - che la sua comprensione della realtà lo piazzò a pieno titolo in quell'80 per cento di analfabeti funzionali (che riguarda comunque un universo sociale drammaticamente molto più ampio di questa pur amara marginalità). E da qui, poi, il livello e il grado della partecipazione alla vita della società, le scelte e gli stili di vita, il voto elettorale, la reazione solo di pancia - mai riflessiva - ai messaggi dove la realtà si copre spesso con la passione, l'informazione e la

sua contaminazione con la pubblicità e tant'altro che ben si comprende. È il “discorso”. Il “discorso” ha al centro la scuola, il sistema educativo del paese, le scelte

e gli investimenti per la costruzione di un modello funzionale che superi il ritardo con cui dobbiamo misurarci in un mondo sempre più aperto e sempre più competitivo. Se noi destiniamo alla ricerca la metà di un paese come la Bulgaria, evidentemente c'è un “discorso” da riconsiderare. ■

* Tratto da La stampa

di François Micault

Fino al 2 settembre prossimo, il Palazzo Reale di Milano ospita 50 capolavori provenienti dal Museo d'Arte di Philadelphia, che coprono il periodo che va dall'Impressionismo fino al-

sentiero riparato" e "Il ponte giapponese", un frutteto di Pissarro, "Le Quartier du Four à Auvers-sur-Oise" di Cézanne, "La Senna a Chatou" del 1908 ca. di de Vlaminck, "Finestra sulla

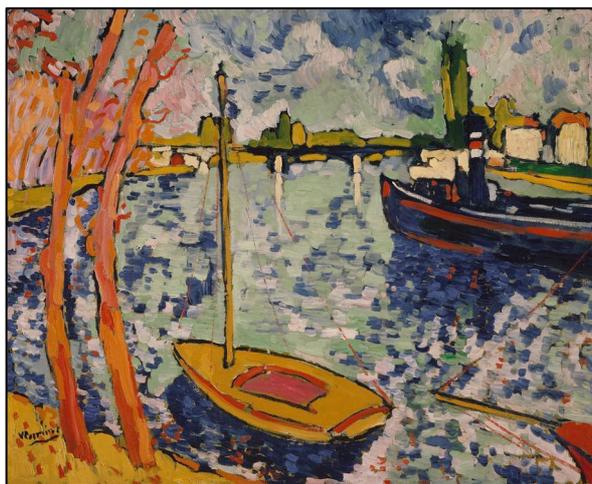
risot, di Renoir le ragazze degli anni 1890-1900 e la "Bagnante" del 1917-18 ca., il Ritratto di Madame Cézanne (1885-1887) di Cézanne, di Van Gogh ecco i ritratti di Madame Auguste

I Capolavori dal Philadelphia Museum of Art.

Al Palazzo Reale di Milano

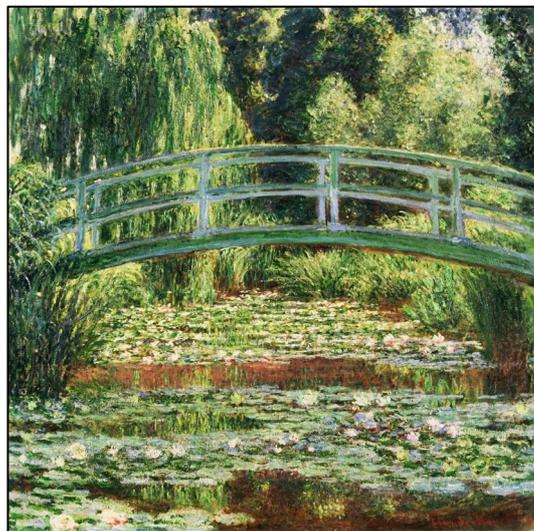
le Avanguardie, di artisti celeberrimi quali Pierre Bonnard, Cézanne, Claude Monet, Degas, Edouard Manet, Gauguin, Van Gogh, Pissarro, Renoir, fino ad artisti quali Braque, Kandinsky, Klee, Matisse, Chagall, Constantin Brancusi, Picasso, Salvador Dalí, Joan Miró, oltre a Mary Cassatt, Marie Laurencin e Berthe Morisot. L'esposizione è prodotta da Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e Mondo Mostre Skira, in un allestimento come sempre molto funzionale per il visitatore e con un'ottima audioguida esaustiva, oltre ad essere accompagnata da un bel catalogo Skira.

Il percorso inizia con i paesaggi di Monet come "Il



Promenade des Anglais, Nizza" (1908) di Dufy, senza dimenticare le scene cittadine quali "I grands Boulevards" (1875) di Renoir e "Place du Tertre a Montmartre" (ca. 1912) di Utrillo. Si passa poi ai ritratti, come quello di Isabelle Lemonnier (ca. 1877) di Manet, "Ritratto di bambina" (1894) di Berthe Mo-

Roulin e la piccola Marcelle oltre a quello di Camille Roulin, del 1888. Di Picasso sono qui esposti il "Nudo femminile seduto" (1908-1909), l' "Uomo con violino" (1911-1912), e del 1961 "Donna e bambine". Notiamo inoltre la "Donna seduta in poltrona" (1920) di Matisse. Vi





sono poi le composizioni di frutta e fiori, come la “Natura morta con mazzo di margherite” (1885) di Van

Gogh, mentre di Braque troviamo la “Natura morta con piatto di frutta” del 1936 o la “Cesta di pesci” del 1910 ca.

Sono esposte anche alcune sculture, come “L’atleta” (1901-1904) di Rodin, legata al “Pensatore”, che ritrae Samuel S. White III, tra i maggiori donatori del Museo, “Il giullare” (1905) di Picasso, “Il Bacio”, scultura in pietra del 1916 di Brancusi.

Altri quadri imperdibili spiccano qui in mostra, co-

me “Marina in Olanda” (1872), di Manet, “La classe di danza” del 1880 ca. di Degas, “Una sera di carnevale” (1886), di Rousseau, “Cerchi in un cerchio” (1923) di Kandinsky, “Carnevale al villaggio” (1926), di Klee, “Pierrot con rosa” (ca. 1936) di Rouault, “Nella notte” (1943) di Chagall. Impressionismo e Avanguardie. Capolavori dal Philadelphia Museum of Art. Palazzo Reale, Piazza Duomo, Milano. ■



Mostra aperta fino al 2 settembre 2018

lunedì dalle 14,30 alle 19,30, martedì, mercoledì, venerdì e domenica ore 9,30-19,30, giovedì e sabato ore 9,30-22,30

La biglietteria chiude un’ora prima

Catalogo Skira

Info e prenotazioni tel 0292800375

www.impressionismoeavanguardie.it

Daniela Comani

“Nelle sue opere inversione di sesso ...”

di Anna Maria Goldoni

Daniela Comani, che è nata a Bologna, ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti e il Dams della città emiliana per poi trasferirsi a Berlino, dove vive e lavora, e ha perfezionato la sua cultura frequentando l'Università di Künste (UdK), considerata la più grande scuola d'arte in Europa. Il linguaggio di quest'artista è vario e include le moderne tecniche multimediali, attraverso le quali lei elabora e personalizza immagini e testi. L'artista ha scelto, fra i tanti, secondo il suo gusto personale, una serie di film definiti immortali (100 Top AFI) e, per ognuno di essi, ha invertito il sesso dei vari protagonisti. Infatti, per esempio, la “Belle de Jour”, di Luis Bunuel, diventa “Beau du Jour”, con una Catherine Deneuve provvista di appariscenti baffi; “Tutti gli uomini del Presidente”, di Alan J. Pakula, per lei è “All The President's Women”, dove gli interpreti, Dustin Hoffman e Robert Redford, usano il rossetto. Comani studia i suoi personaggi in

modo lento ma profondo e le loro situazioni capovolte presentano una variante, della realtà nota, vista con occhi completamente diversi.

L'artista ha anche modificato

molti classici della letteratura sempre con altri cambi di sesso dei personaggi principali che portano a una grande curiosità, introducendo visioni completamente diverse da quelle conosciute e studiate a scuola, come ne “Il dottor Zivago” di Boris Pasternak ora “La dottoressa Zivago”, “Io e lui” di Alberto Moravia adesso “Io e Lei”, poi “Bartleby lo scrivano” di Alessandro Baricco trasformato in “Bartleby la scriva-



na”, “Sei personaggi in cerca d'autore” di Luigi Pirandello che diventa “Sei personaggi in cerca d'autrice”, “Il lupo della steppa” di Hermann Hesse ora “La lupa della steppa” e tanti tanti altri.

Idee geniali che fanno sorridere e pensare a come anche solo un mutamento di genere può rendere tutto completamente cambiato, capovolgendo situazioni, comportamenti e finali, dati prima come scontati, rendendo ogni storia estremamente interessante.

Una sua opera, “Sono stata io. Diario 1900-1999”, del 2016, è un vero diario stilato da una donna che segue e giudica tutti gli avvenimenti, reali, del XX secolo ma con il suo sguardo femminile, fingendo di esserne la re-



sponsabile; quest'opera, presentata alla mostra "Dall'oggi al domani. 24 ore nell'arte contemporanea", al Museo Macro di Roma, è entrata nella Art Collection UniCredit.

Notevole è anche il suo "A New Bookstore", una finta scaffalatura che sembra esporre tanti volumi, "Le novità editoriali di Daniela Comani", nei quali le copertine rivelano sempre l'inversione dei sessi sia nell'immagine sia nei particolari dei nomi degli autori stessi. Segno di riconoscimento di quest'artista che risveglia tutti i nostri ricordi

Saint-Exupery si presenta come "La piccola principessa", tutto stravolto simpaticamente e con arguzia.

Nell'opera "Un matrimonio Felice", Daniela Comano presenta dei suoi autoritratti nei quali lei riveste la parte sia di moglie sia di marito, ripresi durante lo svolgersi dei vari momenti della vita quotidiana. Serve un po' di tempo per rendersi conto che la somiglianza tra i coniugi racchiude il segreto della metamorfosi dell'artista. Con vari trucchi la coppia si vede anche insieme ma senza invadenza di ruoli, in un clima tutto sereno e tranquillo, solo

kunden"; public art come "Ich war's. in 32 Tagen um den Alexanderplatz". 1805-2007"; disegni come "Women on Plastic", "Double Drawings", "Maebashi Sequenz", "Double Drawings" "Ladies" e tante altre.

Numerosi sono i premi vinti dalla Comani e altrettante le mostre personali e collettive come, solo per citarne alcune, quella "Das Achte Feld", al Museo Ludwig di Colonia; "History will repeat itself", all'Istituto per le Arti Contemporanee di Berlino; "Just Different!", al Museo Cobra di Amsterdam; "Italiens", all'Ambasciata d'Italia di Berlino; "Courier" all'University Art Museum di Albany, Stato di New York; "Autoritratti", al MAMbo di Bologna. Va ricordata, inoltre, la sua partecipazione, nel 2011, alla Biennale di Venezia nel Padiglione Nazionale della Repubblica di San Marino. Sue opere si trovano tra le collezioni permanenti del MAMbo di Bologna, del Kupferstichkabinett dei Musei Statali di Berlino e del Museo on the Seam a Gerusalemme.

Un'artista geniale e completa che gioca con l'arte per stupire e far pensare alla possibile modificazione di ogni cosa considerandola sorridendo secondo una "semplice" variazione di sesso ... ■



obbligandoci a riviverli con occhi femminili, curiosi e attenti. Anche qui "La signora Dalloway" di Virginia Woolf, diventa "Mister Dalloway", "Il padrino" di Francis Ford Coppola è "The Godmother", "Il piccolo principe" di Antoine de

il loro abbigliamento e le loro espressioni li identificano. Numerose sono le sue espressioni artistiche: fotografie, come "An Happy Marriage", "Conversionen" e "New Publications"; video loop come "Archive in Progress" e "100 Jahr: 100 Se-

Un po' di geologia camminando sui terrazzamenti sopra e attorno a Sondrio.

testi e foto di Franco Benetti

Sarà capitato a tutti di fare una passeggiata tra i vigneti terrazzati che caratterizzano tutto il versante retico sopra Sondrio e di osservare con curiosità qualche roccia ben levigata che affiora dal terreno tra i filari. E' abbastanza comune infatti che queste rocce, levigate dal ghiacciaio che un tempo ricopriva tutta la vallata e che si riversava poi verso la Brianza dove ancora oggi sono rimasti grandi massi erratici provenienti dalle nostre valli laterali, assumano forme particolari o colorazioni strane o abbiano delle curiose inclusioni. Sia nella zona del Castel Grumello che in quella di Triasso fino a Castione è facile notare negli scisti di Edolo la presenza di sciami di granati rossi della varietà almandino, anche di dimensioni centimetriche, che emergono dalla roccia abbastanza evidenti in quanto più duri e resistenti della loro matrice. Ciottoli levigati dall'acqua contenenti questi granati sono assai diffusi anche nel greto di torrenti che scendono dalla sponda orobica e quindi anche nell'Adda, soprattutto a Albosaggia e Pia-

teda. Molto interessanti poi sono dei grossi filoni aplitici, non di pegmatiti come accade spesso in tutta l'area alpina dalla Val Codera alla Val Malenco per la presenza del plutone Masino-Bregaglia, ma di migmatiti, cioè di rocce intrusive chiare che durante il loro percorso inglobano frammenti di rocce di altro tipo. Esempi assai evidenti ci sono sia lungo sentiero che da Sondrio porta alla Chiesa della Sassella che sui terrazzamenti a vigneto tra Triasso e Castione.



Altro tipo di roccia, abbastanza diffusa sia lungo il percorso della Linea del Tonale che divide in due la valle con direzione est-ovest, sia sulle Orobie e che

può colpire l'attenzione del passante per il suo aspetto assai differente e anche più gradevole di quello degli scisti incassanti è la porfirite.

Dai testi di geologia o petrografia ma ancor più semplicemente consultando internet si può facilmente desumere che le porfirite dioritiche sono rocce magmatiche ipoabissali, cioè formatesi a media pressione e media temperatura in zone di bassa profondità che si presentano con una colorazione grigia o verde, talora

anche rossastra o bluastra per alterazione, con tessitura tipicamente porfirica in cui sono evidenti dei fenocristalli tabulari di plagioclasio zonato (andesina o labrado-

rite) e talvolta di orneblenda. La massa di fondo, grigiastra o verde è microgranulare, olocristallina e spesso anche ipocristallina con frequenti xenoliti, soprattutto di quarzo.

Questo tipo di roccia si presenta in filoni di medie dimensioni entro manifestazioni plutoniche granitiche o granodioritiche ma anche in aree da loro molto distanti in sciami di filoni di non chiara collocazione, come frutto di una spremitura entro fratture di magmi dioritici e tonalitici. La presenza di fenocristalli cioè di cristalli visibili a occhio nudo è sintomatica del fatto che essi si sono formati ancora in profondità, entro una massa magmatica allo stato fuso che è poi risalita solidificandosi rapidamente a modesta profondità con formazione di vetro o dei microcristalli costituenti la matrice porfirica. Mi sono interessato alle porfirite in quanto esse, oltre che essere presenti in varie zone della nostra Italia, tra cui la Sardegna, esse sono una costante nel gruppo dell'Adamello ma anche lungo la Linea in subrica da Biella a Lugano fino alle Alpi Orobriche (soprattutto nelle Prealpi bergamasche) e Retiche in Valtellina, non solo nel basamento metamorfico ma anche nella sovrastruttu-

ra sedimentaria. Durante le mie escursioni in Valtellina mi è capitato di raccogliere campioni di porfirite, sia sulla sponda orobica che su quella retica, proprio perchè colpito dalla loro originalità rispetto alle rocce circostanti e anche alla loro bellezza dovuta al contrasto tra i fenocristalli e la matrice di fondo.

In particolare, sui terrazzamenti attorno a Sondrio voglio segnalare un affioramento di una porfirite esteticamente molto gradevole, di colore verde dominante molto simile all'andesite con fenocristalli bianchi più arrotondati rispetto a quelli tabulari e più allungati della Val Grosina, in destra orografica dell'Ad-da, proprio sotto il crinale del versante sud della Linea del Tonale, nella zona detta Davaglione, facente parte dei terrazzamenti sotto il Castel Grumello e del territorio del Comune di Montagna in Valtellina. Molti massi rinvenuti sul posto, dopo essere stati squadrati sono stati utilizzati, probabilmente fin da tempi remoti, per la costruzione dei muretti che sostengono i terrazzamenti dei vigneti del famoso vino "Grumello". Poco distante, sempre nella zona dei terrazzamenti tra il



Convento dei frati di Montagna e il Castel Grumello sono presenti entro dossi di scisti scuri levigati dai ghiacciai dei filoni di porfirite molto più chiare rispetto alle precedenti per la massa di fondo quasi bianca, che rendono molto bene il fenomeno della spremitura entro magmi o rocce preesistenti. Interessante è anche l'itinerario che poco fuori Sondrio, dal fondo valle porta a Tresivio appena sotto il Calvario dato che lungo il percorso è possibile attraversare la zona dove probabilmente veniva cavata la famosa pietra verde di Tresivio di cui sono fatti molti portali di chiese valtelinesi e osservare belle vene di ematite, minerale di ferro molto appariscente ■

Svalbard, ultima Thule

di **Eliana e Nemo Canetta**

L'aereo notturno che decolla dall'aeroporto di Oslo verso l'arcipelago delle Svalbard si alza in un cielo biancastro, dato che nella capitale della Norvegia, a luglio, una notte vera e propria non l'abbiamo. Ma se questo già può meravigliare noi mittel-europei, l'entusiasmo si fa palpabile quando, superato il circolo polare, improvvisamente nel cielo appare la sfera di fuoco del sole. Il sole di mezzanotte, questo fenomeno che ancora oggi attrae a migliaia i turisti nelle terre settentrionali della Scandinavia. Si vola poi sul Mar di Norvegia sinché lo sguardo è attratto da uno spettacolo ancor più inusitato: sembra di vedere le Alpi durante l'epoca glaciale. Centinaia di vette separate da grandi e piccole vallate, quasi sempre riempite di ghiacci.

Siamo giunti alle isole Svalbard, una delle mete top del turismo d'avventura europeo; anche se queste isole più che dell'Europa fanno parte di quelle Terre Polari che ancora oggi rappresentano un mito per chi non s'accontenta della Costa Brava o di qualche isoletta dell'Egeo.

Mentre sorvoliamo queste catene montuose, che probabilmente non hanno ancora visto l'orma umana, intercalate da immensi fiordi, ci torna alla mente che i primi uomini che videro queste isole furono quasi sicuramente i vichinghi attorno

al 1100. Se pensiamo che questa gente, coraggiosissima e ottima navigatrice, colonizzò l'Islanda e la Groenlandia (ed ormai è sicuro che sia giunta anche nel nord America) non meraviglia affatto che, puntando verso nord, sia giunta sin qui. La scoperta ufficiale però si fa risalire a Barents, il celebre navigatore olandese che nel 1596 gettò le ancore in questi mari. Dopo di allora fu la volta di cacciatori e pescatori, in specie alla ricerca di balene, foche e trichechi. C'è da aggiungere però che, partendo dalla regione di Arcangelo, una etnia russa detta Pomori (anch'essi ottimi navigatori sempre alla ricerca di nuovi terreni di pesca e di caccia) si sia spinta sin da queste parti. Sicuramente intorno al XVI-XVII secolo (restano ancora tracce archeologiche della loro presenza) ma secondo alcuni studiosi russi anche prima. Il che farebbe sì che i primi a sfruttare l'arcipelago non siano stati i nordici o altri euro-occidentali ma i russi. Quando l'aereo atterra, sono le 2 del mattino, il freddo è pungente ma il sole è alto nel cielo. Siamo nell'aeroporto di Longyear-



byen, una cittadina di poco meno di 2000 abitanti sull'isola Spitzbergen, che costituisce la minuscola capitale di questo possesso norvegese alle soglie dell'Artico. Norvegese perché, come appendice dei trattati che posero fine alla prima guerra mondiale, quello delle Svalbard (firmato tra gli altri anche dall'Italia) stabilisce che queste isole, prima un po' *res nullius*, siano sotto sovranità norvegese ma che tutti i Paesi firmatari potevano stabilirvi delle basi per motivi scientifici ed economici (non militari). Economici poiché, a parte pesca e caccia, si era scoperto che nelle isole vi erano grandi giacimenti di carbon fossile che all'epoca della prima guerra mondiale aveva una importanza forse maggiore del petrolio. L'unico Paese che praticamente approfittò di questa originale concessione fu l'Unione Sovietica che, fors'anche in ricordo dei Pomori, stabilì due grossi centri di estrazione del carbone: Barentsburg e Pyramidene. La pri-

ma cittadina è ancora in piena attività, la seconda invece cerca di riciclarsi come base escursionistica per la visita delle immani valli nei pressi e dei non meno impressionanti ghiacciai che si gettano in mare. Ma torniamo a Longyearbyen che noi immaginavamo come un centro un po' primitivo senza troppe comodità. Tutto sbagliato, siamo in una città



dina tipicamente nordica multicolore con una ben lastricata strada centrale ove si affacciano bar e ristoranti, la Coop e il magazzino di alcolici (ferocemente controllati nei Paesi nordici), la banca e l'ufficio postale.

sinanche un ufficio turistico, ricchissimo di documentazione ove si possono acquistare cartine eccellenti per fare escursionismo. Già l'escursionismo una delle principali attività che permettono di vivere da queste parti. Ma ... attenzione agli orsi polari, che pare siano assai meno bonaccioni di quelli bruni del centro Europa. Attaccano l'uomo, ed è già successo con risultati tragici, per cui fuori dai centri abitati è obbligatorio girare armati e la cosa migliore è procurarsi una guida locale che

nel caso saprà come ben comportarsi.

Naturalmente non mancano ottimi alberghi, ahimè un po' cari, ma si deve tener conto che qui tutto arriva in aereo o in nave, salvo il riscaldamento e l'acqua calda prodotta bruciando il carbone che ancor oggi viene estratto. Infine ricordiamo l'università delle Svalbard, ove studiano ben 800 studenti

internazionali, utilizzando l'inglese come lingua franca. Accanto alle aule si apre un modernissimo e completo museo che permette di comprendere la flora, la fauna e la geologia, nonché un po' della storia di queste terre.

Ma di museo ve ne è un altro dedicato alle esplorazioni dell'Artico, realizzato dall'unico italiano che vive nelle Svalbard, facendo la guida turistica. Il suo museo, distribuito su due piani è molto completo; in particolare sulla spedizione Nobile che partì da qui e per la precisione da Ny Ålesund, la

cittadina ancor oggi più settentrionale al mondo ove sorgono molti centri di ricerca europei e non solo.

E per finire non si possono non segnalare a Longyearbyen i numerosi e ricchi negozi di articoli sportivi che organizzano escursioni sulle vette vicine, già coperte da ghiacciai. Naturalmente in inverno, sotto splendide aurore boreali delle notti perpetue, ci si sposta in motoslitta o trainati da mute di cani, il che costituisce una delle attività preferite dagli abitanti locali. In primavera, quando la temperatura si addolcisce e il sole ritorna alto in cielo, vengono organizzate anche gare di sci di fondo, che probabilmente sono le più settentrionali al mondo. Il turismo dunque sta divenendo l'attività principale delle isole ed in particolare di Longyearbyen. Anche i russi si stanno attrezzando in questa di-



rezione senza rinunciare al carbone di Barentsburg. Quindi nessuna meraviglia se in estate vari aerei al giorno scaricano visitatori che giungono da tutto il mondo. ■

Chi protegge i preti pedofili?

Lo Stato fa finta di niente



Il governo non risponde alla diffida di Rete L'Abuso, in cui si contesta di non aver mai adottato le misure necessarie per contrastare le violenze su minori di matrice ecclesiastica sul territorio italiano. Violando così la Convenzione Onu per i diritti dell'infanzia e la Convenzione di Lanzarote.

di Federico Tulli

“Chi vede un bambino non vede nulla”; “Felice chi ha dei figli, ma non infelice chi non ne ha”; “Piccolo è il bambino, piccolo è il lutto”; “Non si deve dire un segreto a una donna, a un pazzo o a un bambino”. Si tratta di una breve antologia di detti popolari conosciuti nell'attuale Europa tra il XV e il XVI secolo e raccolti dallo storico Jean Delumeau in uno dei suoi saggi più famosi Il peccato e la paura (Il Mulino, 2006). “Quando ebbe inizio l'età moderna europea - spiega Delumeau - l'atteggiamento d'incomprensione nei riguardi dell'infanzia si rivela ancora largamente diffuso e riveste due aspetti tra loro complementari: la scarsa sensibilità per la freschezza e l'innocenza del fanciullino, la scarsa emozione per la sua fragilità; e la tendenza a vedere il fanciullo in età scolare (come diremmo

noi oggi) come un insieme di difetti, un essere cattivo e maligno che occorre necessariamente disciplinare affinché non diventasse adulto malvagio”. Questa antologia di proverbi, “per quanto contenuta, ci fa capire che il bambino non era riconosciuto come tale. Si tratta di una creatura che acquisterà valore solo quando sarà stata disciplinata, diventando uomo”, osserva lo storico francese. La sua chiave di lettura del rapporto del mondo adulto con quello dell'infanzia nella cultura occidentale e cristiana al termine del Medioevo, può essere utile per osservare anche alcuni fatti di estrema attualità.

L'annullamento dell'identità umana del bambino non è infatti una dinamica che appartiene solo al passato, né tanto meno - purtroppo - è stata definitivamente consegnata alla Storia della nostra civiltà. L'idea violentissima che scaturisce dalla “fusione fredda”

tra il logos - il bambino non è un essere umano finché non entra nell'età della ragione (paideia) - e il pensiero religioso cattolico - il bambino è malvagio per natura (peccato originale) -, ne porta con sé un'altra altrettanto criminale: se non è essere umano, lo si può uccidere tranquillamente. Va ricercata qui, in estrema sintesi, la radice “culturale” della pedofilia, della sua giustificazione e della protezione riservata ai pedofili ad esempio dai gerarchi vaticani, di cui tanto spesso si sente parlare nel caso dei sacerdoti stupratori. Non solo. Contro questo crimine orrendo tante parole vengono spese e tanti impegni sono presi a livello istituzionale, ma poi, nei fatti, raramente si traducono in qualcosa di concreto.

È questo il caso dell'Italia, e del nostro governo e Parlamento, in particolare quando c'è di mezzo la Chiesa cattolica.

Veniamo ai fatti. Nel 2016, per primi su Left (n. 50 del 10 dicembre) denunciavamo con

l'avvocato Caligiuri del foro di Roma, la violazione della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ratificata dall'Italia nel 2012. Ci si riferiva allora alle condizioni di estrema vulnerabilità e discriminazione in cui le presunte vittime di abusi si trovano a rendere testimonianza ai procedimenti penali contro i preti nei tribunali ecclesiastici presenti in territorio italiano. "Non solo nell'aula di giustizia ecclesiastica neppure è ammessa l'assistenza del difensore di chi ha denunciato l'abuso - ricorda Caligiuri - ma soprattutto viene negato il supporto psicologico di tecnici di comprovata esperienza legittimati a operare affinché la vittima, una persona che ha subito uno sconvolgimento emotivo, non incorra nella creazione di falsi ricordi. Fino a disattendere quanto stabilito per la cura e il sostegno alle vittime dalla Convenzione di Lanzarote".

A questo protocollo possono aderire anche i Paesi che non fanno parte del Consiglio d'Europa, ma il Vaticano non l'ha mai fatto. "Pensando al contro esame, il dato più inquietante emerge dal versante delle garanzie costituzionali - sottolinea Caligiuri - La difesa

di un sacerdote, già imputato per abusi dal Vaticano, ha il vantaggio di acquisire prima dell'eventuale processo italiano la rievocazione narrativa che la vittima darà del fatto storico, i punti deboli su cui calcare la mano, le peculiarità anche caratteriali, la sua realtà emotiva. Con queste informazioni si ha la possibilità di farla cadere in contraddizione.



"Non a caso lo studio reciproco dell'avversario è un dato che gli avvocati curano molto nei processi - conferma Caligiuri -. Siamo pertanto in presenza di una disparità di trattamento in favore dei preti cattolici rispetto a qualsiasi altro cittadino italiano".

Sulla base di queste osservazioni, il 19 febbraio scorso l'associazione Rete L'Abuso, proprio per mano di Mario Caligiuri, ha inviato una diffida alla presidenza del Consiglio per "condotte omissive del dovere di protezione dei minori dagli abusi nel clero,

violazione della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, violazione della Convenzione di Lanzarote e altre inosservanze più elementari direttamente riferibili alla Costituzione italiana" (v. Left n. 9 del 2 marzo 2018).

Tra i destinatari della diffida non c'è solo Paolo Gentiloni. Leggiamo anche: la XII Commissione affari sociali della Camera, il garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e la presidenza del Parlamento europeo. Per conoscenza hanno ricevuto il documento l'Unicef, il Comitato Onu per i diritti dell'infanzia, il presidente della Repubblica (come garante della Costituzione), l'Istituto interregionale per la ricerca sulla criminalità

e la giustizia delle Nazioni Unite (Unicri) e il Centro di ricerca innocenti Unicef. In base alla legge che regola i rapporti tra i cittadini e le istituzioni, sono obbligati a rispondere entro 30 giorni. Tuttavia, quando scriviamo di giorni ne sono passati 60, e volete sapere se qualcuno del Palazzo si sia degnato di rispondere all'associazione che si occupa di tutelare i diritti di centinaia di vittime italiane di preti pedofili?

Prima di rispondere a questa domanda, il presidente di Rete

L'Abuso, Francesco Zanardi, tiene a sottolineare alcuni aspetti: «Il nostro Paese, come la Santa sede, ha ratificato la Convenzione Onu per i diritti dell'infanzia, e il solo fatto che lo Stato permetta alle gerarchie ecclesiastiche di attuare indisturbate sul territorio italiano le stesse violazioni contestate alla Santa sede dal Comitato d'inchiesta Onu (v. Left n. 6 del 15 febbraio 2014), equivale non solo ad infrangere quella stessa convenzione, ma anche a rendersi responsabile civile nei confronti dei propri cittadini». E cosa contesta l'Onu all'istituzione governata da papa Francesco?

Questioni niente affatto marginali: di non aver "preso le misure necessarie per affrontare i casi di abuso "sessuale" e per proteggere i bambini", e di "aver adottato politiche e normative che hanno favorito la prosecuzione degli abusi e

l'impunità dei responsabili". E ancora. Oltre quanto evidenziato da Caligiuri "lo Stato italiano disattende la Convenzione di Lanzarote per quanto riguarda il cosiddetto certificato antipedofilia», racconta Zanardi. È questo un documento che attesta la pulizia della fedina penale in riferimento a reati di natura "sessuale" che viene richiesto all'atto dell'assunzione a determinate categorie professionali a rischio. Vale a dire a quelle più a contatto con i minori. Diversamente da altri Paesi aderenti, il nostro non ha previsto questo obbligo per una fascia che invece è da sempre particolarmente a rischio, ovvero quella del volontariato "minorile": allenatori di calcio, istruttori di vario genere, educatori, scout e così via. «Sembra un vuoto normativo creato quasi ad hoc e forse non è un caso, dato che a questa categoria appartengono

anche i sacerdoti» osserva Zanardi.

E dunque, chiediamo al presidente di Rete L'Abuso, come ha reagito il governo italiano alla vostra diffida? "Ad oggi, non è ancora pervenuta alcuna risposta da parte di nessuno degli uffici chiamati in causa. Malgrado la gravità dei fatti esposti, le istituzioni italiane hanno tacitamente deciso di non intervenire. Malgrado la priorità che dovrebbe avere un'istanza che riguarda i diritti e l'incolumità dei bambini, è come se per lo Stato il problema non esistesse. A questo punto può configurarsi il reato di omissione di atti d'ufficio da parte degli uffici inadempienti".

Moderni interpreti di antiche idee e credenze inumane da rifiutare. ■

* Tratto da apocalisselaica.net

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Se conosci un pericolo lo eviti

di **Alessandro Canton**

Secundo il DSM IV-TR (Manuale Diagnostico Statistico, edito sotto l'egida dell'Associazione Psichiatrica Americana nel 1952 e sempre revisionato e aggiornato), il pedofilo è definito: "una persona adulta che presenta una passione erotica nei confronti di bambini o bambine". Tale comportamento è legato a fantasie, impulsi sessuali, uso di materiale pornografico e, se è presente la patologia, è causa di disagio neuro-psichiatrico, clinicamente significativo. Anche se malato, il pedofilo comunque è normalmente lucido e responsabile delle sue azioni e quindi penalmente perseguibile "almeno per omissione di cure preventive farmacologiche o psichiatriche che in Italia per legge, non sono obbligatorie". Ecco il motivo per cui occorre, anzi bisogna aumentare la sensibilizzazione e il controllo dei nostri figli per prevenire le lusinghe di un pedofilo. Le "elementari regole di comportamento" di don Fortunato di Noto (fondatore della Meter per la difesa dei bambini) sono assolutamente da adottare: i bambini devono sempre dire dove vanno e con chi, non de-

vono parlare con gli estranei e seguire persone non conosciute dai genitori, devono dire NO agli estranei, che provano a toccarli, devono opporsi, scappare e gridare, devono fidarsi della mamma, non avere segreti. In Italia, secondo i da-



ti raccolti dal telefono azzurro (telefono numero: 1.96.96 e attivo 24 ore al giorno), quasi il 60% dei reati sui minori avviene in famiglia (padri, fratelli, sorelle, cugini, zii, nonni). Quel che preoccupa nel nostro Paese è la reticenza e infatti molti reati sono denunciati dopo tre-quattro anni, anche dieci, quando il reato ormai è stato prescritto. I pedofili sono presenti dove ci sono i bambini: famiglia, oratori, asili nido, associazioni sportive giovanili e boy scout. Inizialmente si guadagnano la fiducia con l'offerta di un'amicizia. Il pedofilo può manifestarsi in diversi modi. La notizia dei reati sui minori

svolti da religiosi cattolici, è esplosa mediaticamente nel 2007, ma da recenti controlli effettuati dalla City University of New York (non cattolica) risulta che i religiosi implicati negli abusi sono meno del 4%. I pedofili, che sono anche in Rete (facebook, gogle, amazon ecc., hanno 18 - 25 anni.), sono aperti al dialogo con i ragazzi e la maggior parte non hanno precedenti penali sessuali. Spesso sono esibizionisti e cercano gratificazioni sessuali di fantasia o virtuali, tramite i contatti immediati col chat; sono capaci di entrare in sintonia con la vittima e, di solito, non coinvolgono fisicamente il minore ma si limitano a offrire materiale pornografico (non meno pericoloso), che turba la sensibilità della psiche, specialmente delle bambine. La pedofilia si può curare e, come accade con molte patologie, può anche guarire: certo però che è indispensabile la completa disponibilità e la ferma volontà della persona di uscire dalla sua sensazione di angoscia.

Lo Psicologo cognitivo-comportamentale, con la psicoterapia riesce spesso a inter-

rompere i comportamenti parafilici (comportamenti sessuali atipici) appresi.

Ma il più delle volte il pedofilo, per vergogna, scarsa autostima, senso di colpa, non ricorre alle cure. Invece, con l'eliminazione degli stimoli, (associando anche farmaci come il Flutamide o il casodex) si ottengono duraturi risultati positivi. Validi risultati si ottengono anche con la terapia di gruppo. In Europa e negli USA sono attuate diverse strategie. In Germania e nella Repubblica Ceca, accanto alla castrazione chirurgica (una pratica irreversibile), vi è

il Progetto Dunkefeld, che ha il programma di tener vivo l'argomento con pubblicazioni, servizi sui giornali e di dare informazioni sui servizi di cura. In USA, in Canada, in Europa, ma non in Italia, è attuata la castrazione chimica o terapia anti androgena. Nel Regno Unito è predisposto un servizio telefonico che i pedofili possono chiamare, per consigli, o assistenza immediata nel momento in cui temono di commettere un abuso su un bambino. La Società Inglese NSPCC (National Society for the Prevention of Cruelty to Children) a questo

proposito ha denunciato più volte Facebook di scarsa sensibilità al problema e di non aver ancora messo in atto le vantate misure anti pedofili. Facebook dice che lo farà al più presto. Anche in Italia la Presidente della Camera Laura Boldrini ha informato Facebook che nel nostro Paese è indispensabile un suo Ufficio Operativo: infatti il cuore di Facebook è presente solo in California e così la collaborazione con la nostra polizia è difficile. Risposta: si farà al più presto! ■

Si avvicina l'estate e come ogni anno sono molti gli appelli contro l'abbandono dei nostri amici a quattro zampe. Ma purtroppo il più delle volte inascoltati. L'abbandono di un animale domestico, indifeso che ci ama e si fida di noi senza chiedere nulla in cambio è qualcosa che non riuscirò mai a concepire ed è sintomo di grande inciviltà. Occorre ricordare che "adottare" un piccolo amico a quattro zampe non è un gioco né un passatempo ma una grande responsabilità, è una vita che ogni giorno dipende da noi. Quello che ci unirà al nostro piccolo amico è un amore sincero non un amore a tempo... Quindi non vi dirò di non abbandonare gli animali ma di riflettere bene prima di decidere di condividere la vostra vita con uno di questi piccoli amici. Il canile è pieno di cani tristi e spaventati non c'è bisogno di aggiungere un'altra gabbia... Prendersela con chi non può difendersi è la cosa più vile che ognuno di noi può fare. Guardalo negli occhi tu lo abbandoneresti?
Manuela Del Tugno



Per qualche dollaro in più: il far west nelle scuole italiane

Usb Scuola esprime solidarietà e vicinanza all'insegnanti di Palermo e Torino barbaramente aggrediti all'interno della scuola nell'esercizio delle loro funzioni.

Crediamo che i violentissimi episodi, ormai all'ordine del giorno, aprano quattro questioni di rilevanza generale:

1) le condizioni di vulnerabilità, di rottura degli argini e di non riconoscimento da parte della società e delle famiglie della funzione educativa che i docenti ricoprono. Condizioni che determinano l'individuazione del docente come soggetto su cui scaricare liberamente aggressività e violenza, cosa che accade, deve essere chiaro, nel solco della visione della scuola come erogatrice di servizi e non come agenzia educativa e degli studenti e delle famiglie come utenti e clienti del mercato dell'istruzione.

2) le condizioni di abbruttimento complessivo e di disagio sociale che la scuola si trova a fronteggiare, nell'assenza di adeguate politiche di crescita educativa e materiale nei quartieri popolari della nostra città. Assenza che costringe la scuola a svolgere funzioni una volta affidate ai servizi sociali, oggi smantellati e impotenti, nella logica dei tagli del servizio pubblico, soprattutto quello di prevenzio-

ne.

3) il fatto che la Scuola italiana da alcuni anni a questa parte stia perdendo velocemente il suo ruolo di presidio culturale, sociale ed educativo nelle città e nei quartieri, soprattutto quelli più disagiati, con il chiaro obiettivo di farla diventare una sorta di centro civico omnicomprensivo che tradisce le sue funzioni originarie.

4) le retribuzioni dei docenti, ben al di sotto della media europea, che, insieme alla campagna denigratoria che da anni ha investito una categoria di lavoratori che svolge una funzione chiave sul piano sociale, hanno tolto "valore" alla professione, con la complicità di Cgil, Cisl e Uil che firmano miseri aumenti di 50 euro mensili dopo 10 anni di blocchi contrattuali, hanno favorito per anni lo snaturamento della funzione docente e poi organizzano convegni sul recupero della dignità e del prestigio della professione.

I ragazzi e le famiglie non trovano più nella scuola un luogo dove concretamente emanciparsi e migliorare rispetto al proprio contesto sociale e familiare di partenza. Come istituzione essa non sembra più interessata a svolgere quel ruolo fondamentale, ma piuttosto tutta la comunità scola-



stica (sotto il controllo vigile e spesso minaccioso dei nuovi presidi-manager-sceriffi) viene forzata a inseguire progetti, imporre pseudo riforme, fare alternanza scuola-lavoro, cercare sponsor privati e contenere costi e ora, grazie ai PON su cui tutti si sono lanciati in cerca di soldi, a tenere aperta la scuola oltre l'orario per svolgere le più diverse attività, che nulla hanno a che fare con l'educazione, la produzione e la riproduzione di cultura. Il risultato è che il ruolo educativo e sociale in ogni scuola - indipendentemente dal grado, indirizzo e territorio in cui opera - viene lasciato sulle spalle di ogni singolo professore che in un attimo può divenire anche il parafulmine e il capro espiatorio di disagio, aggressività, frustrazione, violenza e ignoranza di alunni e genitori. Su questi temi è necessario aprire il dibattito, costruire mobilitazione, organizzare lavoratori studenti e famiglie perché lo scontro non sia fra di loro ma contro coloro che determinano l'impoverimento materiale e culturale nella nostra società. ■

*Tratto da www.resistenze.org



Erano i tempi del secondo governo Berlusconi, con ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. La legge 186 del 18 luglio 2003 diede il via all'assunzione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica. Un esercito di 13.880 docenti scelti dal vescovo venne così assunto con contratto statale a tempo indeterminato. Uno schiaffo ai precari delle materie obbligatorie, un (ennesimo) schiaffo alla laicità della scuola. Nel 2011 lo Snadir, Sindacato degli insegnanti di religione, rivendicò per i suoi assistiti il diritto di essere nominati presidente di commissione per gli "esami di terza media", ossia gli esami di Stato conclusivi del primo ciclo di istruzione. Possibilità forse mai messa in pratica: non c'è la fila per far domanda per un incarico privo di retribuzione aggiuntiva e da svolgere ad anno scolastico concluso. Più allettante, e in alcuni casi percorsa con successo, la strada di diventare presidente: nel 2012 una sentenza del Tar Liguria aprì la strada al ruolo dirigenziale degli istituti scolastici anche agli insegnanti di religione, sacerdoti inclusi. Arriviamo all'ultima prodezza del nostro Stato clericale. Finora gli insegnanti col vangelo in mano contribuivano alla valutazione dei loro studenti senza

esclusi dalla commissione d'esame. Il D.Lgs. 62/2017 ha scombinato le carte e conferito loro una sedia nella commissione esaminatrice di terza media. Ci troviamo di fronte a una situazione surreale: il prossimo giugno un docente scelto dal vescovo giudicherà anche studenti i cui genitori hanno espressamente chiesto di tenerli alla larga dal suo insegnamento confessionale? Oppure si aprirà un balletto di insegnanti a seconda degli studenti da esaminare per l'esame di terza media? Dentro l'insegnante di religione, poi dentro quello di "alternativa", poi fuori entrambi e commissione temporaneamente con un componente in meno se lo studente non ha seguito né l'una né l'altra materia? L'Uaar ha più volte scritto alle scuole e agli uffici scolastici territoriali per arginare l'increscioso fenomeno della discriminazione infantile legata alla mancata attivazione delle attività didattiche alternative all'insegnamento della religione cattolica. Una piaga segnalata anche dalle organizzazioni che vigilano sul rispetto delle convenzioni internazionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che vede il nostro Paese messo sotto accusa in rapporti delle Nazioni

Insegnanti di religione cattolica: sempre più ai posti di comando

di Roberto Grendene

voti numerici, con un generico giudizio. Erano

Unite. L'ennesima tegola clericale rappresentata dagli insegnanti di religione cattolica nelle commissioni d'esame di terza media ha spinto ora l'Uaar a sottoscrivere un appello, condiviso da diverse realtà laiche, affinché il Miur ritorni sui suoi passi

rettificando l'interpretazione del D.Lgs. 62/2017. Il quadro è preoccupante. Al posto di una scuola pubblica inclusiva, laica e all'avanguardia si sta consolidando il modello scuola-parrocchia, sostenuto sia dal centro destra che dal centro sinistra, con un insegnamento «impartito in conformità della dottrina della Chiesa» che occupa ben due ore settimanali nell'età scolastica più vulnerabile, quella della scuola primaria. I relativi docenti, pagati dallo Stato ma scelti dai vescovi, stanno incrementando la capacità di controllo della vita della scuola della Repubblica. Si deve sventare questo recente colpo di mano sugli esami di terza media, senza abbassare la guardia su altri fronti, come quello dei finanziamenti pubblici alle scuole private paritarie e quello dell'alternanza scuola-lavoro affidata, guarda un po', anche agli insegnanti di religione cattolica. ■

* Articolo pubblicato su Left n. 17, del 27 aprile 2018

*Tratto da www.resistenze.org

Big Pharma domina la ricerca scientifica

di **Marcello Pamio**

Che Big Pharma domini la ricerca medica globale è forse inevitabile, dato i 70 miliardi di dollari che ha da spendere ogni anno per trovare nuovi prodotti.

Per influenzare medici e pubblico poi le società dispongono di somme ancora maggiori.

In base al quadro proposto dalla dottoressa Marcia Angell sulla spesa

complessiva delle industrie farmaceutiche la cifra destinata a marketing e amministrazione si aggira intorno ai 155 miliardi di dollari l'anno.

Si tratta in realtà di somme teoriche perché le case farmaceutiche custodiscono gelosamente i dettagli delle loro spese e la linea di demarcazione tra ricerca e marketing è a dir poco flessibile. Gli studi clinici volti a monitorare la sicurezza dei farmaci già sul mercato, sono di norma finanziati con i fondi per la Ricerca e Sviluppo (R&D). Ma si sa che fungono anche da veicoli di marketing, poiché servono a presentare i farmaci ai medi-

ci il prima possibile nel corso della loro vita limitata.

Il fatto stesso che questi prodotti si differenziano solo in base alla ricerca implica che le due funzioni siano necessa-

una tesi a favore dei suoi prodotti, il che significa progettare gli studi sia prima dopo l'approvazione per presentarli nella migliore luce possibile. Da direttore del «British Me-

dicinal Journal» il dottor Richard Smith evidenziò alcuni degli espedienti più diffusi dalle case farmaceutiche:

Evitare di testare il farmaco contro un

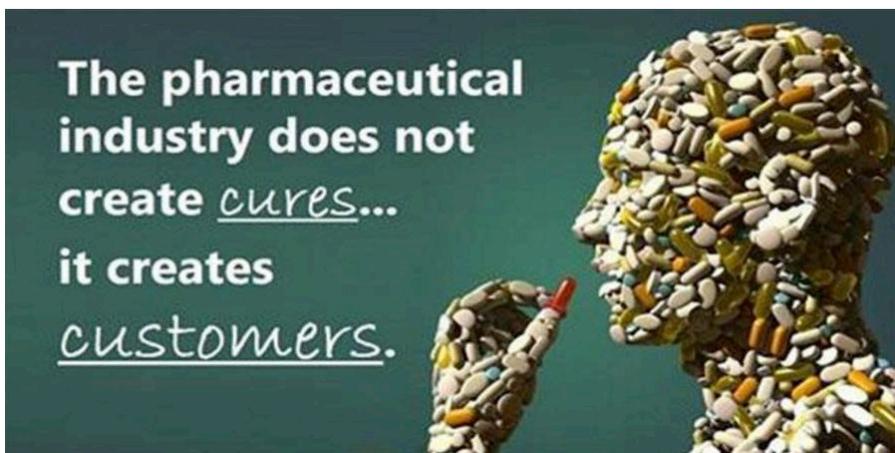
altro farmaco perché potrebbe non reggere il confronto;

Testarlo contro un piccolo gruppo di concorrenti per far vedere che non è da meno;

Fare il confronto con una dose troppo bassa o troppo alta di un'altra terapia in modo tale che questo risulti meno efficace o dia luogo ad effetti collaterali;

Riferire i risultati degli studi solo quando fanno fare bella figura. Pubblicare i risultati utili a sei mesi ma sotterrare quelli poco brillanti a 12 mesi.;

Condurre gli studi in vari paesi, pubblicando i risultati separatamente per dare l'idea che



riamente collegate. Anzi, in certa misura, la ricerca è marketing.

Gli studi clinici vengono condotti in preparazione al momento in cui il farmaco viene lanciato sul mercato. Questi studi sono progettati senza perdere di vista gli obiettivi di marketing perché la cosa più importante è che il prodotto goda di un sostegno forte dal punto di vista clinico.

Gli studi post-marketing, condotti dopo il lancio, passano a consolidare la piattaforma di marketing su cui si baserà ogni mossa per la conquista di una fetta del mercato.

La prima cosa che deve fare una casa farmaceutica è creare

il farmaco sia sostenuto da un gran numero di studi;

Continuare a ripubblicare gli studi positivi, gli altri studi si possono seppellire in una rivista sconosciuta;

Comunicare alle riviste che si acquisteranno ristampe per un milione di sterline nel caso in cui recensiscono il prodotto in modo favorevole ...

E questo è solo l'inizio del procedimento.

Una volta in possesso dei dati clinici auspicati, bisogna spargere la voce. Il direttore di «The Lancet», dottor Richard Horton definisce queste pratiche riciclaggio di informazioni sporche.

Ecco come funziona.

Una società farmaceutica patrocina un convegno scientifico. Alcuni relatori sono invitati a parlare di un prodotto in cambio di un profumo ingaggio (di solito diverse migliaia di sterline).

Vengono scelti in base alle loro già note opinioni su un farmaco, oppure si sa che tendono ad accontentare le esigenze della società che li paga.

Si svolge il convegno e il relatore presenta il discorso. Una società di comunicazione specializzata registra la conferenza e la converte in un articolo per la pubblicazione, di solito nell'ambito di una raccolta di paper scaturiti dal simposio. Questa raccolta viene poi offerta una casa editrice specializzata per una cifra che può raggiungere le centinaia di migliaia di sterline.

La casa editrice cerca infine una rivista autorevole per pubblicarvi i paper basati sul simposio, in genere come supplemento alla rivista.

Il punto fondamentale è che, su un mucchio di giornali che si atteggiano a riviste scientifiche manca del tutto la revisione paritaria. Quel procedimento per cui altri scienziati competenti nel campo assicurano che il lavoro scientifico sia il più possibile immune da pregiudizi e distorsioni è, in altre parole inesistente.

Il processo di pubblicazione è stato ridotto a un'operazione di marketing travestita da scienza legittima - afferma Horton. Le società farmaceutiche hanno trovato il modo di eludere le norme di controllo della revisione paritaria. In troppi casi riescono a seminare letteratura settoriale di lavori scientifici di bassa qualità che possono poi usare per promuovere i loro prodotti presso i medici.

Le case farmaceutiche ci stanno imbrogliando - dichiara Smith. Ci arrivano articoli con su i nomi dei medici spesso scopriamo che alcuni di loro sanno poco o niente di quanto hanno scritto. Quando ce ne accorgiamo respingiamo il documento, ma è molto difficile. In un certo senso l'abbiamo voluto noi insistendo e ottenendo che si debba rendere esplicito ogni coinvolgimento di società farmaceutiche. Non hanno fatto altro che trovare il modo di ag-

girare l'ostacolo e agire di nascosto.

Pratiche simili sono ampiamente dimostrate. Si stima che quasi la metà di tutti gli articoli pubblicati sulle riviste siano stati scritti da ghostwriter (quella figura che scrive testi per i clienti rinunciando alla firma. Accettando senza problemi nome e cognome di un'altra persona. Sembra assurdo ma è così, questa è una delle sfumature della comunicazione).

Questa scienza passa a ogni livello di divulgazione, interpretata in ciascuna circostanza da persone che non hanno alcun incentivo a mettere in discussione la scoperta delle case farmaceutiche. D'altronde è con i soldi di queste ultime che a tutti gli effetti si pagano gli stipendi di chi scrive per i professionisti del settore, perché comprano gli spazi pubblicitari su cui si leggono tutte le pubblicazioni, sia online sia su carta. L'informazione sugli studi clinici e sui convegni scientifici è influenzata in ogni angolo dall'idea generale che è meglio non sputare nel piatto in cui si mangia.

Tutto ciò che è sconveniente per questi importanti committenti è relegato a uno spazio limitato perché è così che il Sistema funziona. Per i marketing team delle case farmaceutiche, i giornalisti svolgono un ruolo cruciale. Come per i medici, a nessuno si chiede di agire in modo immorale; solo di accettare ingaggi di gran

lunga superiori a qualsiasi altra offerta immaginabile.

Un bravo giornalista scientifico che conosce anche bene il settore può guadagnare migliaia di euro dollari o sterline a progetto, anziché centinaia. Sono soldi facili e in genere molto ambiti. Oltretutto si tratta di un lavoro semplificato, perché i giornalisti ricevono già pronte le informazioni, il taglio da dare al pezzo e, se destinato al grande pubblico, i case study da presentare e i medici da intervistare. Spesso già tutto organizzato, trasporti e appuntamenti. Il giornalista non fa altro che mettere insieme il tutto ...

gliare un sito web di informazione sull'argomento. Quello che non potevano sapere era che sia lei, sia il sito web erano stati finanziati dalla Immunex, società produttrice del farmaco contro l'artrite Enbrel.

E quando Lauren Bacall raccontò di un'amica che era diventata cieca in seguito alla degenerazione maculare e aveva trovato benefici da Visudyne, pensò bene di non specificare che la Novartis, casa produttrice del farmaco, le aveva pagato un compenso. L'entità di questi compensi è segreta, ma si pensa che in gioco ci siano milioni.

Squibb. La Wyeth ha scelto la cantante Patti LaBelle per promuovere la terapia ormonale sostitutiva Prempro e ingaggiato Debbie Reynolds e Rita Moreno, stelle dei musical, per spingere le donne a fare l'esame densitometrico.

Sia l'ex candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti Bob Dole che il calciatore Pelè hanno invece pubblicizzato il Viagra della Pfizer.

All'epoca la Merck spese più di 150 milioni di dollari l'anno per promuovere il Vioxx, più di quanto era stato speso per pubblicizzare marchi molto noti quali la Pepsi-Cola e la Budweizer, anche in questo caso solo negli USA.

Oggi quanti medici o esperti vari, che ubiquitariamente occupano i canali televisivi e i giornali di Regime, che osannano farmaci e vaccini sono nella busta paga delle lobbies farmaceutiche?

Quanti borioni e sborioni di turno, che accattano a siringa spianata i genitori che giustamente mettono in discussione una pratica medica rischiosissima e massificata come quella vaccinale, ricevono ogni anno finanziamenti dalle industrie produttrici? ■

* Tratto da «Big Pharma: come l'industria farmaceutica controlla la nostra salute», di Jacky Law

BIG PHARMA



L'impiego di personaggi famosi come testimonial dei farmaci è un valido esempio di come le regole siano distorte per adeguarsi alle norme sociali, perché è una pratica su cui è quasi impossibile vigilare. Milioni di telespettatori avevano visto ad esempio l'attrice Kathleen Turner sulla CNN e sulla Abc parlare della sua artrite reumatoide e consi-

Quando Pelè, in una serie di interviste concesse in Gran Bretagna, suggerì agli uomini di parlare alle compagne dei propri problemi sessuali, nessuno fece cenno al contratto che il calciatore aveva firmato con la Pfizer.

Pare che Kirk Douglas, Pierce Brosnan e di Angela Bassett prendono tutti il Pravachol, la statina della Bristol Meyer

“Ospedali per islamiche, neanche nei paesi arabi”

Lodi e l'ira di tre donne musulmane: «Così dal buonismo si passa al fanatismo»

di Alberto Giannoni

Farsi visitare solo da donne, non usare materiali di derivazione suina e magari indossare veli che coprano il volto. Più che norme religiose sono dettami oscurantisti, che in Italia vengono presi in considerazione solo per «eccesso di buonismo». È l'idea che tre donne musulmane, Maryan Ismail, Rania Ibrahim e Katwar Barghout, si sono fatte della «sharia negli ospedali», cioè del tentativo di introdurre direttive ad hoc per le donne islamiche. Il tutto parte da Lodi, dove un primario ha parlato di un progetto per le donne islamiche. L'Azienda sanitaria ha smentito che esista un «protocollo».

L'assessore regionale alla Sanità Giulio Gallera ha precisato che si tratta solo di «usare il massimo della sensibilità, scervra da condizionamenti ideologici». Ha escluso che possa esserci un'assistenza tutta al femminile, anche perché non si potrebbero coprire i turni, e quanto ai materiali (usati per le ricostruzioni) ha assicurato che «sono e saranno sempre scelti esclusivamente sulla base della loro idoneità». Il tema comunque è sempre più aperto. «Il punto non è tanto il biomateriale, che si può rigettare anche per allergie o altri problemi - riflette sconcertata Ma-

ryan Ismail, antropologa italo-somala - il punto è che si sia pensato a un percorso speciale, per esempio con un team al femminile.

E se qualcuno non volesse medici africani, o cinesi o musulmani? È la professionalità che deve stare al centro, non altro, la pericolosità sta in questo. Mi chiedo poi perché la cura delle donne debba passare attraverso gli imam e le moschee. Se dovessi avere una peritonite dovrei ricevere l'ok dell'imam?». «Se parliamo di cose delicate come le cure oncologiche, al centro deve esserci il rapporto medico-paziente, non certo la comunità, che non può intromettersi come se la donna fosse di sua proprietà». Altrettanto allarmata Katwar Barghout, musulmana di origini marocchine. «Questi - avverte - sono i primi sintomi di ideologia e non vanno sottovalutati. Sono cose che non stanno né in cielo né in terra. Siamo oltre la sharia, è pura ignoranza, è non capire dove si vive e la fortuna che si ha. Nei Paesi arabi si usa ancora l'insulina di origine suina, gli antidolorifici contengono sostanze di scarto dei suini e si usano le valvole del medesimo animale per salvare i cardiopatici in giro per il mondo musulmano. Nei paesi musul-



mani ti visita chiunque, uomo o donna, e se devi fare i capricci paghi una struttura privata. Qui c'è anche troppa disponibilità, bisognerebbe dire dei no». «Mia mamma è musulmana e un mese fa ha subito un intervento - racconta Rania Ibrahim, scrittrice italiana di origini egiziane - l'ultimo dei suoi problemi era sapere se il medico fosse donna. Non per questo è meno musulmana. Alcune amiche preferiscono una ginecologa donna, altre si trovano bene con un uomo, sono scelte personali, come si può tradurre tutto in una direttiva? E l'uso dei materiali? Il Corano certo non lo vieta. Negli ospedali possiamo già mangiare tacchino al posto del maiale, bene, ringraziamo se c'è una sanità pubblica, visto che in Egitto non è così». «Queste pretese assurde e controproducenti le avanzano solo in Italia, soprattutto persone di recente immigrazione che arrivano da zone rurali: 30 anni di islam politicizzato hanno cambiato le società arabe. La religione però deve stare al suo posto, le differenze non sono ghetti. Si diano una regolata con questo fanatismo galoppante». ■

*tratto da apocalisse laica

Prevenzione del melanoma

di Francesco Deller*

Negli ultimi anni si è molto dibattuto il tema della diagnosi precoce e della prevenzione dei tumori, via principale per il miglioramento della prognosi. Sono sempre più numerose le occasioni divulgative che mirano a sensibilizzare il pubblico su questi problemi, così numerose che qualche volta sembrano intese a enfatizzare l'attività specialistica dei medici che le propongono e l'importanza del loro ruolo piuttosto che a una sincera informazione. Il pubblico ha una risposta variabile, che può spaziare dall'interesse esasperato e nevrotico che induce a vedere ogni trasmissione tv tipo *Elisir* dall'inizio alla fine e a divorare le riviste che spiegano la medicina ai non medici, come *Salve o Star Bene*, fino all'indifferenza di chi, inondato da immagini di malattia, fa gli scongiuri e cambia canale rifugiandosi in un fatalismo liberatorio. Tutti noi medici abbiamo esperienza di persone che, insieme al quesito su un proprio dubbio, portano con sé borse di documentazione stampata da internet, non di rado superando, sui dettagli di uno specifico problema, il nostro livello di conoscenza e mettendoci in difficoltà con le notizie più curiose (e le domande più strane) pescate da fonti oscure.

La rete fornisce una massa fantastica di informazioni, con la sola limitazione, però importante, che è difficile per chi non è della materia distinguere dati scientifici

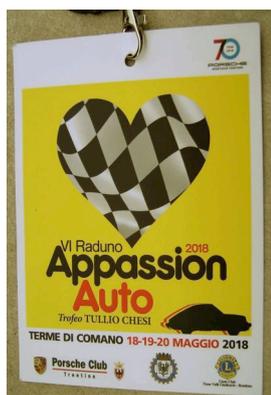
seri e controllati da altri fasulli presentati in forma scientifica. In ogni caso, pur riconoscendo che c'è stata una certa inflazione di divulgazione medica ingannevole, è evidente che il miglioramento della cultura del pubblico



ha condotto, con un approccio più precoce, a un aumento delle possibilità di guarigione. Per i tumori cutanei, il vantaggio di una miglior conoscenza si moltiplica, perché la diagnosi precoce è attuabile con la semplice osservazione da parte di un occhio esperto, senza apparecchiature sofisticate e senza indagini invasive. Se pensiamo alla complessità, ai costi, ai problemi organizzativi, ai disagi e in qualche caso ai rischi per i pazienti che TAC, risonanze magnetiche, esami endoscopici o laparoscopici comportano, balza in evidenza la situazione favorevole della pelle, che al massimo necessita di una lente o di un piccolo sistema di lenti per essere esaminata in modo esauriente. In particolare il melanoma, il più maligno dei tumori cutanei, che, tra l'altro, ha registrato negli ultimi decenni un marcato aumento di incidenza nelle popolazioni

di razza bianca dei paesi occidentali, può essere prevenuto o curato nelle prime fasi mediante l'osservazione sistematica e periodica dei nei (nevi melanocitici è il termine medico esatto), che sono potenziali precursori del melanoma, anche se la probabilità degenerazione maligna è minima. I consigli che si danno solitamente sono: segnalare subito e sottoporre allo specialista quei nei che presentano asimmetria, irregolarità del bordo, compresenza di diversi colori sulla superficie, variazioni di estensione o di spessore, dimensioni grandi - oltre 0,7 mm. ABCDE sono le iniziali dei caratteri mnemonicamente utili: Asimmetria, Bordo, Colore, Diametro, Elevazione-Estensione. I nei congeniti (presenti già alla nascita) sono più a rischio. Fornire criteri di diagnosi al pubblico è importante e necessario; può essere però psicologicamente terroristico: l'autoesame allarma un certo numero di persone inclini alla fobia, cui sembra di riconoscere invariabilmente i tratti sospetti sul loro corpo. Comunque è opportuno consultare un esperto subito se un neo si modifica, prude a lungo o sanguina e una volta l'anno sottoporsi a una visita sistematica presso un centro o un medico specialista. Come già sottolineato, la cute è in condizioni privilegiate: si esplora completamente con facilità e senza pericoli, con un rapporto beneficio/disagio veramente favorevole. ■

* dermatologo



APPASSIONAUTO

Raduno di auto d'epoca e supercar Terme di Comano - Trentino

Nei giorni scorsi cinque equipaggi valtellinesi sono partiti meta Terme di Comano. Le loro auto d'epoca erano pronte per affrontare il viaggio da giorni. Nella mattinata di venerdì 18 partenza in gruppo: Giulia SS Bertone e Giulia Sprint dei primi anni del '60, poi Giulia 1300 GT, Duetto e Indy 75 ...

Aprica, Edolo, Tonale ... e arrivo sotto la pioggia nel parco delle Terme per l'accredito.

Ben 130 equipaggi provenienti da tutta Italia sono stati accolti dagli amici del Lions Club Tione Valli Giudicarie - Rendena: aperitivo, test drive Porsche, massaggi e trattamenti...

Cena in albergo con i ragazzi della scuola alberghiera di Tione e meritato riposo. Il giorno dopo si è intrapreso un interessante giro tra laghi alpini, antichi castelli, dimore signorili e vigneti ed uliveti. Sosta e visita, con degustazione, alle cantine Pisoni di Pergolese. Pranzo sul lago di Tenno, dove si è arrivati sotto un violento temporale che

ha fatto saltare la passeggiata lungo le rive del lago! Alla sera Gran Galà nella sala del centro congressi, premiazioni e cena di gala. Il giorno dopo partenza



per la val di Non, visita al castello di Thun e aperitivo medioevale ... Arrivo a Casa Sebastiano per visita e pranzo di chiusura.

Cosa non frequente è che le entrate della manifestazione, tra l'altro ampiamente sponsorizzata, sono state devolute ad un importante service lionistico per la Fondazione Trentina per l'Autismo. I fondi raccolti durante il raduno del 2017 (€15.649,16) sono stati utilizzati per acquistare una cucina e altri arredi di Casa Sebastiano. Una casa unica e speciale, per-

chè rappresenta un sogno a lungo pensato e desiderato, realizzato con tenacia e sacrificio dalla Fondazione Trentina per l'Autismo. Cosa si farà con il soldi raccolti nel 2018? Verrà realizzata un'area idroterapica per le attività di educazione funzionale e sociale dei ragazzi con autismo. L'idroterapia è un trattamento globale della persona che stimola le funzioni psichiche, sensoriali e motorie: l'acqua viene utilizzata per il benessere fisico e come attivatore emozionale e sensoriale, spingendo il soggetto a cercare un contatto con l'altra persona. L'idroterapia combatte il senso di isolamento, il ragazzo scopre che può fidarsi dell'altra persona e stare bene. L'idroterapia a Casa Sebastiano viene inserita in un progetto riabilitativo globale della persona dove gli aspetti relazionali, emotivi e di integrazione sociale sono veicoli importanti per il raggiungimento degli obiettivi terapeutici. ■

* Casa Sebastiano Sorge a Coredò, in Val di Non (TN). È un centro specializzato per i Disturbi dello Spettro Autistico, dedicato alla memoria di Sebastiano, ragazzino autistico simpatico e vivace scomparso tragicamente nel 2001, figlio di uno dei soci fondatori della Fondazione. È una struttura destinata alla residenzialità, riabilitazione e al trattamento sociale e sanitario di bambini e ragazzi con autismo, nonché alla formazione di operatori specializzati. Offre risposte ai bisogni di soggetti con autismo e alle loro famiglie: non è un ricovero di tipo ospedaliero, ma una casa con spazi confortevoli e camerette colorate e allegre, in cui è ricreata un'atmosfera serena e familiare.

“EI FU” La mostra su Napoleone dal Piemonte all’Europa.

di Luciano Scarzello

Napoleone Bonaparte e il Piemonte: due mesi di guerra nella primavera del 1796 che diedero inizio alla grande avventura del celebre “Corso” in un periodo di grandi cambiamenti geopolitici, sociali e culturali, un’esperienza per certi versi travagliata, in alcuni casi anche sofferta, ma che - come spesso accade nella storia - ha lasciato un grande segno ancora oggi tangibile. Ed è proprio la descrizione di tutto questo il contenuto della mostra “Ei Fu - Napoleone Bonaparte dal Piemonte all’Europa (1796-1815)”, in programma da sabato 17 marzo a domenica 24 giugno 2018 a Palazzo Salmatoris di Cherasco, nel cuneese. Il nome “Ei Fu” trae ispirazione dalla celebre poesia dedicatagli da Alessandro Manzoni - cattolico fervente - dopo la sua morte nel 1821 a Sant’Elena. La Mostra fa seguito - in qualche modo - a quella dello scorso autunno a Torino e sempre dedicata al celebre imperatore. L’esposizione espone gli aspetti culturali e sociali dell’epopea di Napoleone Bonaparte, con particolare atten-

zione alle vicende che ebbero luogo dal suo arrivo in Piemonte nel 1796 fino alla sua abdicazione nel 1814 e il rientro dei Savoia dall’esilio in Sardegna. La sede della mostra è lo stesso palazzo che ospitò proprio Napoleone il 28 aprile del 1796 in occasione della firma dell’armistizio di Cherasco, centro presente all’interno della Federazione Europea delle Città Napoleoniche. Da qui Bonaparte iniziò la sua avanzata in Italia, parallelamente alle sue conquiste in Europa che permisero anche una profonda trasformazione dell’organizzazione dello Stato e delle leggi (si pensi al codice civile) che segnava il distacco dall’Ancien Règim della monarchia dei Borboni. Quella di Cherasco è una mostra che - con le visite guidate dal curatore Flavio Russo - racconta di eserciti e battaglie, ma soprattutto delle trasformazioni sociali, culturali e urbane, di statuti e leggi, di emancipazione dei cittadini di religione ebraica e di storie di artisti, scienziati e studiosi che



seguirono Napoleone nella corsa verso l’ideale di una nuova Europa e che raggiunsero posizioni di rilievo, come i piemontesi Carlo Secondo Salmatoris di Rosillon e Bernardino Drovetti. Ultima novità resa nota dal prof. Bruno Taricco, il figlio che ebbe da una cheraschese nei giorni del suo passaggio in città ribattezzato Biagio Delcorso, morto poi - pare - giovanissimo nella battaglia di Waterloo. Sono un centinaio gli oggetti in esposizione: documenti, libri, stampe, dipinti, sculture, miniature, porcellane, strumenti musicali, costumi teatrali, armi, argenti e medaglie. Le opere provengono da prestigiose istituzioni piemontesi, tra cui la Fondazione Accorsi-Ometto, il Museo Egizio e l’Archivio di Stato di Torino, oltre che dalla stessa Cherasco e da enti cheraschesi, in particolare dalla Biblioteca G.B. Adriani e dall’Archivio Storico Civico oltre che da numerosi collezionisti privati. ■

La mostra è aperta al pubblico Fino al 24 giugno. Ingresso libero dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 19. Sono previste anche visite guidate. Gli eventi collaterali organizzati nell’ambito dell’esposizione sono aperti a tutti i visitatori. Info tel. 0172.427050.

Noi siamo le colonne: i segretari comunali (luci e ombre)

di Sergio Pizzuti

“Noi siamo le colonne” è una frase usata all'università per distinguere gli anziani dalle matricole. Poi è stato il titolo di un libro di Luigi Monticane riguardante la storia di un segretario comunale. Non voglio rifarmi a un'inchiesta pubblicata in tre puntate dal settimanale: “Gente”; molti anni fa sotto il titolo “Gli eroi sconosciuti che fanno in silenzio l'Italia” per esaltare la figura del segretario comunale e provinciale, ma devo citare un testo di Giusto Poverotè intitolato “Il segretario comunale è tutto e niente”, in quanta molti cittadini (se non i politici e gli addetti ai lavori) non sanno chi è e cosa fa un segretario comunale o provinciale. Ognuno sa che il segretario comunale nel suo Comune è tutto e niente, come diceva d'essere sempre stato in vita sua Cyrano di Bergerac, nel dettare il proprio epitaffio.

Quando le cose vanno bene, il segretario è niente; quando vanno a rotoli, egli è tutto; quando si raccolgono gli allori sulle piazze egli è niente.

Quando piovono gli elogi dal Parlamento, dai Ministeri, dalle Prefetture, egli è niente; quando piovono grane, egli è tutto.

E come Cyrano suggeriva dall'ombra eloquenti dichiarazioni d'amore e scriveva lettere appassionate, lasciando che altri salisse a raccogliere sul fiorito balcone il bacio di Ros-



sana, così il segretario comunale suggerisce e scrive, restando sempre nell'anonimato, dichiarazioni e lettere, lasciando che altri, più belli, salgano ad attingere il bacio immortale della gloria. Ciò che del resto, anche se non è proprio conforme alla logica e alla morale, è pienamente conforme alla legge. Come si vede noi segretari se siamo le colonne, sul balcone a prendere gli applausi vi sono i politici, gli amministratori pubblici. Un altro aspetto, che concerne la figura del segretario, erano,

negli anni passati, le note di qualifica (sufficiente, discreto, buono, ottimo) che venivano compilate dal sindaco ed erano controfirmate dal Prefetto, e che costituivano il grimaldello per scassinare la corazza del segretario, quando questi diventava invisibile al “primo cittadino”: allora i segretari comunali erano “i figli di nessuno”. In tal caso i Segretari comunali erano trasferiti da un Comune all'altro “per incompatibilità ambientale” (non con la gente, ma col sindaco).

In merito occorre ricordare un episodio narrato dal segretario Anto-

nio Barbieri nel libro “Memorie di un Segretario comunale”, come Presidente provinciale dell'Unione dei segretari comunali e provinciali, cioè come rappresentante sindacale della categoria.

“Venuto a conoscenza sempre dalla Prefettura che si era instaurato un pessimo rapporto fra il sindaco di un Comune vicino ed il suo segretario, per cercare di portare un minimo d'intesa fra i due contendenti, mi recai presso quel luogo di cui conoscevo il sindaco. Il

sindaco mi accolse con molta cordialità e ascoltò pazientemente il mio “fervorino”, al termine del quale mi disse solo: “Vada a parlare con il suo collega; io l'aspetto qui!”. Mi recai allora in Municipio ove, giunto all'ufficio del collega, bussai senza ottenere risposta (se non delle risatine soffocate provenienti da attigui locali occupati dal dipendente personale), entrai senz'altro nella stanza e si offrì allora ai miei occhi questa scena: seduto alla scrivania in posizione chinata sui fogli, faceva bella mostra di sé un manichino, come quelli che si vedono esposti nelle vetrine dei negozi di abbigliamento, solo che questo fantoccio indossava, oltre che un vestito scuro, un vistoso paio di occhiali, proprio come il mio collega. Capii allora il motivo delle risatine sardoniche, ma quello che mi riuscì difficile comprendere fu il motivo di quella grottesca messa in scena. Me lo spiegò l'autentico titolare della segreteria, sbucato alle mie spalle dall'ufficio degli impiegati, ove (come mi disse) si era ritirato per far posto al suo burattinesco rappresentante. “Vogliamo un Segretario che non parli, che non pensi e che non agisca d'iniziativa! Così li ho accontentati!” Confesso che al momento fui spinto a ridere. Il collega aveva centrato appieno la situazione. Quale poteva essere il mio intervento? Solo quello inteso ad evitare che al



segretario, oltre che il trasferimento, accadessero guai maggiori (come ad es. l'attribuzione di una disdicevole nota di qualifica, tale da compromettere seriamente la sua

carriera). Almeno questa “opera di salvataggio” riuscì a compierla. Ma non mi piacque il commento del sindaco: “a nemico che fugge ponti d'oro!” Che il Segretario fosse proprio un nemico?!”.

Come diceva Andreotti nei suoi momenti migliori: “l'Amministrazione comunale va bene non solo se il Segretario è bravo, ma anche se la stessa lo lascia lavorare in pace. Invece ciò spesso non accade”.

Nel 1997 con la legge n. 127 (la cosiddetta legge Bassanini) è stato introdotto negli enti locali lo spoil-system (all'americana), cioè “il sistema delle spoglie, del bottino”, che permette ai Sindaci e ai Presidenti delle Province di cambiare il segretario (comunale e provinciale) “ad libitum” ogni volta che ci sono le elezioni

amministrative. Da allora in poi episodi del genere non sono più necessari, anche se sono capitati lo stesso (a qualche segretario è stato tolto il telefono o lo hanno spostato d'ufficio emarginandolo anche fisicamente). Io nel 1995 ho scritto un articolo intitolato “Rapporto fiduciario tra il sindaco e il Segretario e divagazioni sulla scelta diretta del segretario comunale da parte del sindaco” ove mettevo in evidenza il rapporto di stretta integrazione e collaborazione tra i due organi, quello politico e quello burocratico, per

cui era necessario trasformare il segretario da burocrate a manager: infatti poco dopo è stata introdotta nel 1997 la figura del direttore generale, da scegliere all'interno (il segretario comunale o provinciale) o all'esterno (City-manager) da parte del sindaco.

Ma con lo spoil system è subentrato il problema delle tre scimmiette: per non essere espulsi dal Comune o dalla Provincia o addirittura finire la carriera (se dopo due anni non rientri nel giro degli Enti locali) i Segretari fanno come le famose tre scimmie: non vedo, non parlo, non sento. Siamo passati da un estremo all'altro: da “primo consulente” (quando il legislatore ha introdotto il necessario e obbligatorio “parere di legittimità” con la legge n. 142/1990) a “ultimo dei consulenti”

(essendo stato abrogato tale parere) o “primo degli eletti”, quando siamo promossi dal

tadino, ridiventiamo colonne di marmo dell'amministrazione locale. Come sempre, se-

fermo restando l'impegno a rispettare norme e regole di tipo legale e procedurale. Sembre-

rebbe un connubio impossibile, ma non lo è; i risultati e gli obiettivi si possono raggiungere in vari modi, purché non si seguano vie storte, che ci portano in un burrone.

Io dico sempre agli amministratori: dobbiamo dormire sonni tranquilli sia io che voi. E a me dico, come all'intera categoria dei se-

gretari: dobbiamo fare questo lavoro con la passione di chi ha scelto un lavoro che può dare soddisfazioni di ogni tipo, prescindendo dal colore della classe politica per cui lavoriamo. Se noi mettiamo lo stesso ardore e la stessa capacità professionale, qualunque sia l'amministrazione al potere locale, saremo in grado di ottenere fiducia dai Sindaci neoeletti o rieletti, a meno che il partito imponga loro un collega politicizzato o gli stessi preferiscano un segretario di parte, o meglio di partito.

Concludo, pertanto, queste riflessioni con una mia composizione satirica.

Epigramma per segretari comunali e provinciali:



sindaco “direttori generali”. Quindi nel periodo di lavoro (quando siamo nominati o confermati) dobbiamo sopravvivere per mantenere la famiglia “senza perdere la nostra dignità”; allora, dietro la scrivania, alle spalle del segretario comunale e provinciale occorrerebbe una scritta (come nelle aule dei tribunali c'è “la legge è uguale per tutti”) di questo tenore: “Io speriamo che me la cavo”. Ma ciò sarebbe poco dignitoso: tiriamo a campare, non facendo le colonne, ma le statue di cera, a meno che non siamo nominati dal sindaco o dal Presidente della provincia direttori generali dell'Ente locale. In questo caso riacquistiamo potere, siamo l'alter ego del primo cit-

condo me, la verità sta nel mezzo; a prescindere dalla nomina a direttore generale, se gli amministratori hanno fiducia nel segretario comunale o provinciale, nel senso che lo stimano per le sue capacità, sia legali che manageriali, sanno benissimo che è la spalla migliore del Sindaco per portare avanti i progetti e gli obiettivi dell'amministrazione nel rispetto delle leggi. Se invece il segretario è un burocrate, inteso in senso negativo, legato cioè alle virgole delle procedure e ai lacci e laccioli dei procedimenti, sarà portato a complicare ogni pratica amministrativa.

La differenza sta nella persona, nella competenza giuridica e nella mentalità manageriale,

“Io sono il segretario comunale o provinciale / Capo o Generale / di un branco di soldati / che soldati non sono. / Io dirigo, io comando / ma non so fino a quando. / Sono o non sono il Comandante, / questo non dipende da me, / ma da chi mi ha scelto e nominato. / E allora mi viene un dubbio amletico: / Chi sono io? Tutti mi cercano / tutti mi vogliono, / sono un dirigente di qualità; / tutti mi evitano, / tutti mi scansano, / sono un ficcanaso di qualità. / Se faccio bene, / il merito va ad altri; / se faccio male, / la colpa è mia. / Ed allora mi ridomando. / chi sono io? / L'ardua risposta / me la darà / il bravo cittadino?”. ■

“Libro Verde della Solidarietà” dell’ANA

di Giovanni Lugaresi

I numeri hanno un significato ben preciso e sono quasi sempre aride espressioni contabili. “Quasi”. Sì, perché c’è un caso in cui aridi non lo sono per niente, anzi, parlano oltre il loro segno. E il “caso” è quello delle Penne Nere che ogni anno, attraverso il “Libro Verde della Solidarietà”, danno il resoconto di quanto compiuto a favore del prossimo bisognoso, chiunque egli sia, dovunque esso si trovi.

Dietro a 2.351.561 ore di lavoro prestato gratuitamente e a 6.693.049 euro raccolti e poi donati a scopo benefico a varie realtà territoriali nel 2017, c’è infatti un di più dei numeri, rappresentato dal grande cuore degli Alpini: quasi 270mila in congedo, più oltre 77mila “aggregati”, più ancora gli “amici”, per un totale di 349mila ... soci dell’Ana, suddivisi in 80 sezioni in patria e 30 all’estero, più sette gruppi autonomi.

Da questa massa di volontari sono derivate, dunque, le cifre citate e poste all’attenzione dell’opinione pubblica. Ma per maggiore esattezza, per così dire, chi ha redatto il Libro Verde ha voluto compiere un lavoro “completo”.

Tenendo conto delle tariffe attuali convenzionali di euro 27,52 all’ora, è sortita un’altra enorme cifra: 64.714.958,72 euro, che, sommata alle altre, dà un totale della solidarietà alpina di 71.408.908,33 euro. Dove, quel virgola 33 è di una straordinaria eloquenza per dare la misura della precisione, della esattezza, della trasparenza dell’agire degli Alpini, gente alle cui mani, per quanto denaro passi, non resta attaccato nemmeno un centesimo!

Nel presentare questo rendiconto, questo bilancio, il presidente nazionale dell’Ana Sebastiano Favero ha scritto fra l’altro: “Libro Verde. Non è senza significato fermarsi sull’aggettivo. Verde perché? Perché rimanda al colore degli alpini, quello delle nostre divise, del grigio verde per l’esattezza, dentro il quale siamo diventati un po’ più uomini, un po’ più maturi e responsabili verso il bene sociale. Ma il verde potrebbe rimandarci anche al colore della speranza che gli interventi degli alpini riescono a seminare nel tessuto sociale in cui operano.

“E gli àmbiti di intervento sono infiniti. Se è vero, come



è vero, che gli scenari delle zone terremotate sono quelli che oggi reclamano per primi i fari della solidarietà, dato il carico di urgenza che esigono, sono tanti altri i settori nei quali gli alpini, a cominciare dalla Protezione Civile, hanno dato sostegno. Per stare al primo ambito, il Centro inaugurato a Campotosto (L’Aquila) costituisce l’opera prima degli interventi programmati. Un avvenimento che non ha avuto il clamore delle grandi testate giornalistiche e televisive, ma quello più gratificante e sincero della riconoscenza del cuore dei suoi abitanti, provati oltre misura dalla calamità, ma anche da una lentezza operativa dell’intervento pubblico. “E questo ci basta. Già, perché l’Ana non ha bisogno di sapere ciò che fa la mano destra e se racconta i numeri in queste pagine è solo per un dovere di trasparenza, che ci fa dire che noi non diventiamo ricchi facendo il nostro dovere, perché ci basta arricchire gli altri. Con ciò che sappiamo fare e che ci riesce meglio: con le nostre braccia

e la nostra cordialità”.

Ed ecco i settori nei quali si è manifestata la solidarietà delle Penne Nere: Comunità locali, Enti benefici, Alpini in armi, Anziani, Banco alimentare, Manifestazioni patriottiche, Missioni, Parrocchie, Scuola e giovani, Sport e Terremotati del Centro Italia. Scorrendo l'elenco delle sezioni in riferimento ai numeri, a primeggiare è Bergamo: 280.593 ore di lavoro gratuito e 901.761,30 euro erogati. Brescia presenta 136.049 ore lavorative e 655.521 euro, mentre Trento, città dell'adunata nazionale di quest'anno, ha totalizzato nel 2017 ben 145.652 ore lavorative e 403.390,38 euro erogati.

Le sezioni dell'estero hanno a loro volta (complessivamente) erogato 140.840,28 euro e i loro iscritti hanno prestato lavoro gratuitamente per 3.385 ore.

Nella pubblicazione, realizzata dal Centro Studi dell'Ana, occupa il dovuto spazio l'Ospedale da campo dell'associazione, che ebbe il primo impiego nel 1988 in occasione del terremoto in Armenia, nell'ambito del Villaggio Italia.

Il suo utilizzo ha avuto luogo in seguito in molte emergenze, l'ultima delle quali, nel 2017 per il terremoto nel Centro Italia. In quell'occasione è stato impiegato il modulo radiologico

a supporto dell'ospedale di Norcia.

L'Ospedale da campo degli Alpini è stato classificato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento nazionale di Protezione Civile - “struttura di interesse strategico nazionale”, per cui l'Ana continuerà a rivolgergli “la dovuta attenzione, L'esperienza accumulata in questi 30 anni di vita permette oggi di affrontare anche quei cambiamenti organizzativi ed operativi che i nuovi contesti richiedono. L'obiettivo è quindi quello di rendere la struttura ancora più efficiente, orientandoci nell'acquisizione di nuove attrezzature sempre più aggiornate agli standard sanitari e tecnologici e nella costante formazione e specializzazione degli operatori nei compiti per l'emergenza. Inoltre, rinforzare la collaborazione con le istituzioni sanitarie civili e militari e in particolare con le Truppe Alpine, sia in ambito formativo che operativo”.

Infine, una pagina nobile dell'Ana sul fronte della solidarietà è rappresentata dalla Protezione Civile che all'indomani del terremoto del Friuli (1976) il commissario straordinario Zamberletti decise di costituire, dopo avere visto i volontari alpini al lavoro.

In questo quadro, eccoci alla sezione Valtellinese, un tem-

po esistente con Sondrio e Tirano.

Complessivamente sono state prestate 81.211 ore di lavoro gratuito, mentre la somma raccolta ed erogata parla di 190.235,46 euro.

Non pochi gruppi hanno dato molto: taluni più in danaro, altri più in ore lavorative. Spicca Grosotto con 3.120 ore lavorative e 24.550 euro erogati.

Poi, e citiamo alla rinfusa: Pochiera con 1.514 ore lavorative e 15.880 euro; Piatta con 1.360 ore lavorative e 15.700 euro; Bormio con 1.904 ore lavorative e 3.750 euro; Verceia con 2.501 ore lavorative e 5.190 euro; Buglio in Monte con 528 ore lavorative e 4.450 euro; Chiavenna con 4.161 ore lavorative e 1.625 euro; Delebio con 557 ore lavorative e 3.213,46 euro; Albaredo con 362 ore lavorative e 3.265 euro; Samolaco con 2.083 ore lavorative e 3.133 euro; Mello con 830 ore lavorative e 3.700 euro; Tresivio con 1.970 ore lavorative e 4.034 euro; Valfurva con 2.530 ore lavorative e 902 euro; Sondrio con 788 ore lavorative e 2.800 euro; Villa di Tirano con 485 ore lavorative e 3.800 euro; Ponte in Valtellina con 1.171 ore lavorative e 2.900 euro.

L'Unità di protezione Civile ha prestato lavoro gratuito per 19.914 ore. ■

Festa di ferragosto in Piscina

La festività di ferragosto è stata caratterizzata da una gaia e intensa attività su tutti gli aspeggi tiranesi.

In Piscina organizzata da Gianni Pradella con la collaborazione di altri "residenti", si è svolta una interessante giornata caratterizzata da gare per i più piccoli e per i più giovani cui è seguita una impegnativa "scalata" all'albero della cuccagna e il gioco del tiro alla fune. La giornata veramente splendida ha richiamato in questa località molti tiranesi e villeggianti che hanno fatto da pubblico interessato e divertito alle varie manifestazioni. Ottima l'ospitalità delle varie locande che, per l'occasione, hanno predisposto delle favolose taragne con un degno contorno. Molto apprezzata anche l'opera di Pierin Gagin in veste di instancabile animatore specie nel settore femminile.

*Estratto da
"Il giornale
tiraneso"
agosto 1979*





Loro 1 e Loro 2

Sorrentino racconta Berlusconi con la sua debordante fantasia

di Ivan Mambretti

Paolo Sorrentino (Napoli, 1970) è un regista di ultima generazione così importante che ogni suo film è un evento. Il guaio è che non sempre convince. Si è imposto alla grande con *Le conseguenze dell'amore* (2004), storia in salsa para-hitchcockiana di un misterioso personaggio sospeso fra un'attesa e la tensione che ne deriva. Ma poco dopo falliva con *L'amico di famiglia*, sulla losca figura di un usuraio oltretutto di sgradevole aspetto fisico. Ha invece colto nel segno col singolare ritratto di Andreotti in *Il divo* (2008), per poi deludere con la trasferta americana di *This Must be the Place*, nonostante la performance di Sean Penn con capelli da ex rockstar. Ci ha ammaliato con *La grande bellezza*, accontentato con *Youth - La giovinezza* e lasciato indifferenti con la fiction a puntate *The Young Pope*. Quanto al dittico *Loro 1 e Loro 2*, è stato una fatica doppia e un mezzo flop. Due film consecutivi per raccontare Berlusconi. Due film che, per dirla tutta, potevano essere uno solo: bastava tagliare un po' di noiose orge del n. 1, che funge da prologo. Vi si descrive infatti l'humus sociale in cui si è formata l'onnipotenza di un personaggio che in vent'anni è stato capace di incantare gli italiani e catturare nel bene e nel male l'attenzione del mondo intero. B., l'imprenditore più mediatico della storia d'Italia, guru della comunicazione, anfitriore delle cene eleganti, procacciatore di donnine, cultore dell'edonismo, gran barzellettieri, finanziere assediato e adulato da mediocri profittatori, maestro di ricatto

pronto a corrompere i parlamentari pur di tornare a governare l'Italia e salvare "la roba". Palazzi sontuosi con interni per balli e da sballo, solari ville con piscine e varia nudità. Sesso droga e rock and roll per la gioia di politicanti megalomani e meschini, libertini e assatanati di potere (il Cavaliere di Arcore è gradevole solo quando canta *Malafemmena* accompagnato dal fido chitarrista Apicella). Insomma, l'universo berlusconiano così come in molti l'abbiamo immaginato e che il regista minuziosamente cesella in un caleidoscopio di luci, suoni e colori. A Sorrentino non interessa la documentazione storica e soprattutto non fa processi alle streghe. Di quello che racconta niente è vero, ma tutto è verosimile. Il suo film somiglia al Fellini *Satirycon*? Forse. Ma siccome il Fellini *Satirycon* era la rilettura in chiave onirico-grottesco-classicggiante della *Dolce vita* e *La dolce vita* la madre naturale della *Grande bellezza*, ecco che, per la proprietà transitiva, la Musa ispiratrice di Sorrentino è proprio lui, Fellini. *Loro 2* ci traghetta dall'euforia alla pacatezza. Dal chiassoso affresco corale al mesto epilogo di una love story. Se nella prima parte Berlusconi entra in scena molto tardi, qui è protagonista assoluto e ingombrante. È l'uomo che non si rassegna al declino, l'uomo cui non resta che recitare il ruolo del grande vecchio che nella sua carriera ne ha viste di tutte e che ora è costretto a fare i conti con la vita privata. La moglie chiede il divorzio con un'accusa è sferzante: "Silvio, hai tanti soldi ma sei senza

qualità". Sorprende la somiglianza di Elena Sofia Ricci con Veronica Lario. Ma il mattatore è ancora una volta l'attore feticcio Toni Servillo, che ha lavorato non poco sulle smorfie di Berlusconi, rese con l'efficacia di una caricatura e quello sguardo fisso fra le rughe che tradisce la malinconia di un'esistenza al tramonto. Piacevole presenza la giovanissima Euridice Axen, una sorta di Silvia leopardiana che ricorda a Berlusconi che il suo tempo è scaduto. Sorrentino sceglie alla fine di descrivere la fragilità dell'uomo piuttosto che il fallimento del politico. Gli altri personaggi del film sono individuabili col beneficio d'inventario: alcuni si riconoscono e vengono chiamati col vero nome, altri sono frutto di invenzione. Funziona la metafora del terremoto dell'Aquila che lascia l'Italia in macerie. Frizzanti i siparietti da musical, che ben riflettono l'ideologia della televisione commerciale. Ma proprio per gli eccessi di un regista così visionario nemmeno questo film, come già *Il divo*, può iscriversi al genere biopic. Dai pregi formali emerge poca sostanza. L'elemento fantastico prevale sulla storia, il gusto estetico sul messaggio etico. È come una confezione elegante che contiene un dono modesto. Le recenti cronache parlano della riabilitazione di Berlusconi e lo rimettono al centro della scena politica. Da qui un timore: che Sorrentino voglia infliggerci anche *Loro 3!* ■